

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 s. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742106, c.p. n. 4975008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 4975008 intestato a "Lotta Continua"

Nessuno potrà cancellare l'infamia dell'assassinio di Moro

Con cinica e macabra simbologia le BR fanno ritrovare il cadavere di Moro - ucciso con cinque colpi al petto - nel pieno centro di Roma. E' la logica conclusione di 54 giorni di spirale terroristica, che hanno visto le BR e lo Stato impegnati nell'imbarbarimento della lotta politica e delle coscienze, per affermare una logica di morte. Ieri e oggi manifestazioni nelle piazze contro il terrorismo e contro il regime che vogliono espropriare i proleteri della propria possibilità di contare e di lottare

Un compagno assassinato dalla mafia a Cinisi

Si chiama Giuseppe Impastato, è un compagno di Lotta Continua. Assurde versioni di un attentato o di suicidio (articoli a pagina 2)

NON SI DIMENTICHERÀ

L'assassinio di Moro è compiuto. Lo hanno compiuto con la tecnica, con lo stile che sono loro propri. Gli hanno sparato al petto, cinque colpi. Ma non è finita lì. Lo hanno usato anche dopo, curando i particolari. La messinscena è perfetta. Lo hanno portato fin nel centro della città, lasciandolo tra la sede della DC e quella del PCI. Non hanno trascurato alcun dettaglio che possa accentuare l'effetto, che possa scatenare la reazione più incontrollata nella gente. In confronto alla tecnica perfettamente calcolata di questa regia,

tutto quanto la memoria degli uomini ricorda, in fatto di provocazioni e delitti politici, impallidisce. L'esecuzione di questo delitto è degna della civiltà dei computer e della barbarie tecnologica. Al fatto di ammazzare un uomo che da otto settimane avevano nelle loro mani, hanno voluto aggiungere il marchio di qualità di questa scenografia. Goebbels ne sarebbe ammirato. Ma essi pretendono che questa infamia si chiami comunismo.

A questa operazione, a questa conclusione, la strada è stata spianata

da altri. Da quelli che questo esito lo avevano preventivato e ci hanno fatto assegnamento per i loro calcoli reazionari. Da quelli che per ottusità, per idiozia o per convenienza hanno rifiutato, fino all'ultimo giorno di prestare attenzione alla voce che giungeva da quel prigioniero.

Chi ha creduto in buona fede - e sono pochi - che soffocare ogni tentativo di trattativa fosse l'unico modo di difendere la democrazia, ha assecondato i piani dei peggiori nemici della democrazia. Chi ha voluto separare le ragioni cosid-

dette umanitarie dalle ragioni cosiddette politiche ha servito la politica della reazione. In questo, il PCI ha battuto ogni record. La corsa del PCI per anticipare e coprire le posizioni dei nemici di sempre delle masse popolari è folle, cieca e sorda. Esso taglia il ramo su cui sta seduto.

Oggi tutti coloro che sinceramente e a viso aperto lottano per la democrazia e per cambiare in meglio se stessi e la società, hanno subito una sconfitta. Sono loro che vengono chiamati a p.

(Continua in ultima)

Trent'anni

Un compagno di 30 anni, Giuseppe Impastato militante di Lotta Continua, massacrato dalla mafia. Gli hanno legato al petto del tritolo e lo hanno fatto saltare in aria sui binari della ferrovia. Da anni nelle piazze denunciava con nome e cognome i mafiosi di Cinisi e Terrasini. Lo aveva fatto anche domenica scorsa davanti a 500 proletari in un comizio. Dal 1968, da quando aveva cominciato ad organizzare i manovali dell'edilizia, lo avevano ripetutamente minacciato di morte. E «L'Ora» e «Paese Sera» aprono le fila della stampa di regime titolando: «Attenta-

to o suicidio?». E' forse scontato ma così non solo ne infangano la memoria ma lo uccidono una seconda volta. Ma qui arriva la logica di chi non vuol vedere in questo assassinio la conseguenza di una certa gestione e concezione del potere, di chi vuol dimenticare e far dimenticare che la DC, in Sicilia come e più di altrove, ha alimentato la mafia per detenere il potere, un potere che si è anche fondato sull'assassinio dei sindacalisti che organizzavano i braccianti o gli edili. Di chi, in nome di un accordo di potere non esista ad allearsi ai Gava e ai Ciancimino.

La famiglia Moro ha diffuso il seguente comunicato:

« La famiglia desidera che sia pienamente rispettata dalle autorità dello stato e di partita la precisa volontà di Aldo Moro. Ciò vuol dire: nessuna manifestazione pubblica o cerimonia o discorso; nessun lutto nazionale, né funerali di stato o medaglia alla memoria. La famiglia si chiude nel silenzio e chiede silenzio. Sulla vita e sulla morte di Aldo Moro giudicherà la storia »

Assassinato dalla mafia il compagno Giuseppe Impastato

Cinisi, un paese sulla costa occidentale di Palermo, a pochi chilometri dalla capitale siciliana. Radio Aut è l'unica emittente democratica della zona, la reggono un gruppo di compagni, molti dei quali militanti di LC che dal '73 sono impegnati in un'opera incessante di controinformazione e di propaganda politica sulla contraddizione più violenta che lacera l'intera costa: la speculazione edilizia, che la mafia, indisturbata, porta avanti; fra questi compagni Giuseppe Impastato, 30 anni ha un ruolo importante.

Fra cinque giorni ci saranno le elezioni amministrative a Cinisi, Giuseppe è capo lista per Democrazia Proletaria; domenica ha tenuto un comizio davanti a 500 persone, attaccando violentemente, additandoli con nome e cognome, tutti i mafiosi democristiani del paese, responsabili delle speculazioni più violente e selvagge.

Una mostra fotografica su questo tema gira da giorni in paese.

Gli interessi toccati sono enormi. La casa da fardito, e molto: i compagni, e fra loro Giuseppe, trovano, sempre più, ampio consenso fra la popolazione. Ieri sera i compagni erano riuniti per discutere; alle 20,30 si sono riuniti. La cosa dà fondamentamento per poco dopo, per continuare la riu-

nione.

Giuseppe non è più tornato: a casa per la cena non si è visto.

Dopo una affannosa ricerca durata tutta la notte è giunta improvvisa la notizia: un macchinista percorrendo la linea Trapani-Palermo, nei pressi di Cinisi ha notato un deterioramento dei binari, il sopralluogo ha permesso di accertare che era stato causato da una esplosione di tritolo, arma tipica della mafia, accanto i brandelli del corpo di Giuseppe.

Non c'è dubbio che si tratti di omicidio di stampo mafioso, la polizia e tutti gli organi dell'informazione si danno un gran da fare per avvalorare le tesi o del suicidio, sulla base di un foglietto con frasi sconolate ritrovato fra le sue carte a casa o di un attentato terroristico cui conosce Giuseppe sa bene quanto lontane fossero da lui le possibilità di compiere scelte del genere.

Hanno voluto mettere a tacere una bocca coraggiosa, dando un esempio agli altri. La storia del movimento operaio siciliano è tristemente ricco di episodi del genere. Gli assassini sono sempre gli stessi. La mafia e i suoi partiti nella loro arroganza cinica e feroce hanno voluto affermare la loro perenne impunità. Non dobbiamo permettere che anche questa volta l'abbiano vinta.

territorio che i compagni della sinistra rivoluzionaria di Cinisi avevano organizzato domenica scorsa in paese. Più fastidioso ancora aveva dato il comizio di giovedì, affollato da 500 persone. La soluzione più spiccia è stata di tappargli la bocca.

Accuse minacciose si erano moltiplicate nelle ultime settimane, a causa dell'intensa campagna politica contro la mafia ed i suoi fiancheggiatori democristiani, condotta anche dai microfoni di radio «Aut». Una settimana fa era stato messo dello zucchero nel motore e nafta nella tanica della sua macchina. Ieri sera, dalle 20,30 in poi, fino alle cinque di stamane lo abbiamo cercato disperatamente dappertutto temendo che le minacce non diventassero realtà. Così è stato. Peppino abita vicino alla stazione, posto isolato, in cui presumibilmente è avvenuto l'agguato mafioso. Lo hanno portato sui binari della Palermo-Trapani e lo hanno imbottito di esplosivo nel tentativo di fare passare l'atto per un attentato. Già dai tempi di Feltrinelli siamo stati abituati a questo tipo di strage per non intuirne il disegno. La sinistra rivoluzionaria e tutte le orga-

nizzazioni democratiche si sono strette attorno al corpo di Peppino, che è ancora vivo, che non può morire, che è con noi e lo sarà sempre a combattere contro questo schifo di paese nel quale si paga sempre con la propria vita e si è con-

dannati anche al giudizio degli altri. Nel denunciare la direzione che le indagini poliziesche hanno preso nei tentativi di fare passare questo delitto di mafia per un attentato politico di sinistra (fermi, perquisizioni, violazioni di domi-

cilio dei compagni della sinistra rivoluzionaria), confermiamo la condanna di questo governo che tenta con la criminalizzazione indiscriminata di qualsiasi dissenso politico di portare avanti un più vasto disegno autoritario e repressivo.

VOGLIONO INFANGARE IL NOME DI GIUSEPPE

«Candidato di Democrazia Proletaria dilaniato da un ordigno sui binari. Attentato o suicidio?».

Questo il titolo di *Paese Sera* di ieri sull'assassinio del compagno Giuseppe Impastato. «Ultra di sinistra muore a Palermo preparando un attentato» esordisce invece *Vita Sera*, squallido quotidiano legato alla destra romana. *L'Ansa* invece, si è «premurata» per tutto il giorno con comunicati stampa a dare di Giuseppe l'immagine di un terrorista o al massimo di un suicida impazzito.

Non per gusto di polemica che riportiamo questi titoli, pensiamo comunque che la migliore risposta a questi squallidi velinari della questura, siano le notizie che ci sono giunte pochi minuti prima di andare in macchina dai com-

pagini di Cinisi, che non lasciano dubbi sulla verità dei fatti.

1) Il biglietto che ha fatto da base all'ipotesi del suicidio, altro non era che un vecchio foglio scritto da Giuseppe tempo fa in cui cercava di mettere ordine ai problemi di carattere personale che attanagliano ogni compagno in questo periodo. Non si fa nessun accenno né all'attentato né all'intenzione di suicidarsi.

2) Il cadavere è stato rimosso senza aver fatto né la perizia legale né quella di parte. Il corpo è stato visto solo dal medico condotto e subito rimosso quando ancora non era arrivato il medico designato dal tribunale né quello di parte civile, il prof. Del Carra, direttore dell'istituto di

medicina legale di Palermo, il quale si era proposto di fare la perizia legale dato che il medico che doveva occuparsene fino alle 14 non si era ancora fatto vedere. PS e CC naturalmente l'hanno impedito.

3) L'esplosione è stata molto forte ed ha interessato una zona di diametro di 300 metri senza però danneggiare la linea ferroviaria. Tanto che il traffico non ha avuto alcuna interruzione.

4) La macchina è stata trovata vicinissima al luogo dell'esplosione di conseguenza avrebbe dovuto rimanere danneggiata, come tutte le cose che si trovavano intorno, invece era assolutamente intatta, cioè è stata portata sul luogo dopo l'esplosione.

I compagni di Cinisi

Cinisi (Pa), 9 - Questa mattina alle 4 e 30 è stato ritrovato il corpo dilaniato del compagno Giuseppe Impastato, candidato nelle liste di Democrazia Proletaria per le elezioni amministrative di Cinisi.

Il compagno Giuseppe era assieme ai compagni di Cinisi e di Terrasini, da tempo impegnato in una dura campagna di denuncia sul potere mafioso e sulle sue articolazioni che fanno capo ad ambienti politici ben noti. Peppino lo conoscevamo tutti. Dal 1964 aveva sempre costituito un punto di riferimento per tutta la sinistra non solo di Cinisi, ma di tutta la provincia. Nel '68 aveva maturato la coscienza rivoluzionaria passando alla militanza attiva nella sinistra extraparlamentare.

Giovedì l'ultimo atto politico della vita di Peppino. Un violento comizio, con attacchi frontalisti alla mafia e alle sue connessioni con il potere politico. Cinisi è un paese dove da sempre alcuni gruppi mafiosi tengono in mano la situazione e decidono sulle direttive che deve avere l'espansione ur-

banca, edilizia e commerciale. Dall'epoca della costruzione dell'aeroporto di Punta Raisi, il paese ha subito una continua saturazione, che lo ha ridotto esclusivamente ad un ambiente di attività terziaria.

Le coste sono state abbandonate alla speculazione di privati, in gran parte mafiosi, ed il potere politico ha mostrato pericolose complicità con questi elementi, molti dei quali hanno subito il soggiorno obbligatorio, sono finiti sulle liste dell'antimafia, hanno accumulato ingenti patrimoni con il traffico della droga, con il contrabbando delle sigarette, con il controllo della speculazione edilizia.

Contro questi compromessi Peppino si era da sempre battuto. Tutti ricordiamo le lettere minatorie che dal '68 in poi egli aveva ricevuto, allorché tentava di organizzare la pretesta degli edili manovali, sfruttati e non garantiti da alcun diritto nel loro lavoro. Dalle lettere minatorie si è passato adesso all'eliminazione fisica. Aveva dato molto fastidio la mostra sul

L'8 maggio '78 il compagno Pasquale Valitutti è stato visitato nel manicomio giudiziario di Montelucio Fiorentino dal dottor Vieri Marzi alla presenza del medico del manicomio stesso. Il dottor Vieri Marzi alla fine della visita ha inviato al giudice istruttore di Livorno, al presidente della sezione istruttoria della Corte di appello di Firenze, al giudice di sorveglianza del

tino e al direttore del manicomio di M. Fiorentino giudiziario, il seguente telegramma:

8 maggio visitato detenuto Pasquale V. detenuto Montelucio. Stop. È affetto da sindrome depressiva reattiva conseguente alla situazione reale disperata cui versa. stop. Condizioni fisiche pericolose di vita. Stop. Situazione psicologica rende impossibile che receda sciopero fame e sete in manicomio

giudiziario Stop Per salvare vita internato indispensabile libertà provvisoria immediata o in via subordinata ricovero ospedale civile con beneficio assistito appoggio madre e moglie Stop.

Con tale giudizio concorda sanitario ospedale psil. giudiziario Mantel presente al colloquio. Vieri Marzi neuropsichiatra Primario ospedale psichiatrico di Arezzo. Vista la gravissima si-

tuzione è necessario un intervento immediato. Pertanto i sottoscritti chiedono alle autorità competenti di accogliere senza indugio le proposte indicate dai medici come uniche e indispensabili per salvare la vita di Pasquale Valitutti.

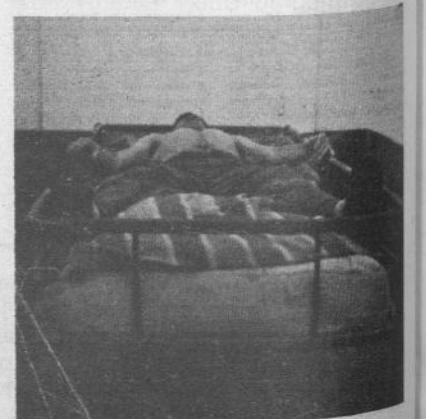
avv. Enzo Logiudice, Gabriele Fuga, red. rivista Praxis, red. rivista maggio, collettivo ed. Calusa, Anna Maria Valitutti, Carla Castelnovo

APPELLO PER LA LIBERTÀ E LA VITA DI VALITUTTI

TI DESIDERO VIVO

Ti desidero vivo compagno amato, per la luce e i colori che spazzeranno questo orribile grigio. Ti desidero vivo compagno innocente, che rifiuti di sopravvivere grazie al cibo e alle medicine che vogliono darti. Ti desidero vivo compagno suicida quattro volte mancato, che ci prometti la tua morte con amore e dolcezza. Non sono passati sulla tua testa, ma sul tuo corpo.

Tu che ci abbracci tutti e ci sorridi, tu impietoso che sai il diritto a morire. Tu che ci scrivi che non si può accettare tutto, per la loro sopravvivenza schifosa. Tu che ci inviti a non farci complici di luridi giochi, tu vivi dentro ciascuno di noi. Non sono passati, compagno amato, e non passeranno. A Lello, perdutamente. Riccardo



Le lettere che gli hanno annullato, per lasciarlo solo davanti alla morte

30 MARZO

(ANSA) - GENOVA, 29 MAR - ECCO IL TESTO INTEGRALE DELLA LETTERA

SCRITTA IN CINQUE FACCIATE A CARATTERI MOLTO GRANDI: 'CARO FRANCESCO MENTRE T'INDIRIZZO UN CARO SALUTO, SONO INDOTTO DALLE DIFFICILI CIRCOSTANZE A SVOLGERE DINANZI A TE, AVENDO PRESENTE LE TUE RESPONSABILITA' (CHE OVVIAMENTE RISPETTO) ALCUNE LUCIDE E REALISTICHE CONSIDERAZIONI. PRESCINDO VOLUTAMENTE DA OGNI ASPETTO EMOTIVO E MI ATTENGO AI FATTI. BENCHE' NON SAPPIA NULLA NE' DEL MODO NE' DI QUANTO ACCADUTO DOPO IL MIO PRELEVAMENTO E' FUORI DISCUSSIONE - MI E' STATO DETTO CON TUTTA CHIAREZZA - CHE SONO CONSIDERATO UN PRIGIONIERO POLITICO SOTTOPOSTO, COME PRESIDENTE DELLA DC, AD UN PROCESSO DIRETTO AD ACCERTARE LE MIE TRENTENNALI RESPONSABILITA' (PROCESSO CONTENUTO IN TERMINI POLITICI, MA CHE DIVENTA SEMPRE PIU' STRINGENTE). IN TALI CIRCOSTANZE MI SCRIVO IN MODO MOLTO RISERVATO, PERCHE' TU E GLI AMICI CON ALLA TESTA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO (INFORMATO OVVIAMENTE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA) POSSIATE RIFLETTERE OPPORTUNAMENTE SUL DA FARSI, PER EVITARE GUAI PEGGIORI'.

(ANSA) - GENOVA, 29 MAR - 'PENSARE DUNQUE FINO IN FONDO PRIMA CHE SI CREDI UNA SITUAZIONE EMOTIVA E IRRAZIONALE. DEVO PENSARE CHE IL GRAVE ADEBITO CHE MI VIENE FATTO, SI RIVOLGE A ME IN QUANTO ESPONENTE QUALIFICATO DELLA DC NEL SUO INSIEME NELLA GESTIONE DELLA SUA LINEA POLITICA. IN VERITA' SIAMO TUTTI NOI DEL GRUPPO DIRIGENTE CHE SIAMO CHIAMATI IN CAUSA, ED E' IL NOSTRO OPERATO COLLETTIVO CHE E' SOTTO ACCUSA E DI CUI DEVO RISPONDERE. NELLE CIRCOSTANZE SOPRADESCRITTE ENTRA IN GIOCO, AL DI LA' DI OGNI CONSIDERAZIONE UMANITARIA CHE PURE NON SI PUO' IGNORARE, LA RAGIONE DI STATO. SOPRATTUTTO QUESTA RAGIONE DI STATO SIGNIFICA, RIPRENENDO LO SPUNTO ACCENNATO INNANZI SULLA MIA ATTUALE CONDIZIONE, CHE, IO MI TROVO SOTTO UN DOMINIO PIENO ED INCONTROLLATO, SOTTOPOSTO AD UN PROCESSO POPOLARE CHE PUO' ESSERE OPPORTUNAMENTE GRADUATO, CHE SONO IN QUESTO STATO AVENDO TUTTA LA CONOSCENZA E SENSIBILITA' CHE DERIVANO DALLA LUNGA ESPERIENZA, CON IL RISCHIO DI ESSERE CHIAMATO INDOTTO A PARLARE IN MANIERA CHE POTREBBE ESSERE SGRADIVOLE E PERICOLOSA IN DETERMINATE SITUAZIONI. INOLTRE LA DOTTRINA PER LA QUALE IL RAPIMENTO NON DEVE RECARE VANTAGGI, DISCUTIBILE GIA' NEI CASI COMUNI DOVE IL DANNO DEL RAPITO E' ESTREMAMENTE PROBABILE, NON REGGE IN CIRCOSTANZE POLITICHE, DOVE SI PROVOCANO DANNI SICURI ED INCALCOLABILI NON SOLO ALLA PERSONA MA ALLO STATO'.

(ANSA) - GENOVA, 29 MAR - 'IL SACRIFICIO DEGLI INNOCENTI IN NOME DI UN ASTRATTO PRINCIPIO DI LEGALITA' MENTRE UN INDISCUTIBILE STATO DI NECESSITA' DOVREBBE INDURRE A SALVARLI E' INNAMMISSIBILE. TUTTI GLI STATI DEL MONDO SI SONO REGOLATI IN MODO POSITIVO, SALVO ISRAELE E LA GERMANIA, MA NON PER IL CASO LORENZ. E NON SI DICA CHE LO STATO

Ripubblichiamo qui le lettere di un uomo che, da quando è stato costretto in assurda prigionia, 54 giorni fa, non abbiamo più potuto considerare un nemico. Ritroviamo in esse un filo quel filo che sempre ce le ha fatte rispettare e riconoscere per loro dignità e per la loro drammaticità. Sono lettere che altri - gli uomini del regime - hanno voluto disprezzare perché in esse non ritrovavano più il Moro democristiano, il loro Moro. Altri le hanno misconosciute, in quanto lettere di un uomo vile e « troppo » attaccato alla propria vita. Non vi abbiamo riconosciuto dell'altro, le abbiamo difese fin dal primo momento da questi avvol-

toi. Rileggendole ora, tutte insieme, non possiamo che riconfermare l'estrema lucidità. Innanzitutto nella tenacia giusta - moralmente ed anche politicamente fondata - con cui Moro ha rivendicato il proprio diritto a vivere, contro una spirale oscura che lo sospingeva alla morte in un modo disennato. E poi nella sua battaglia - questa più direttamente politica - condotta non per favorire l'affermazione del terrorismo delle BR (i giornalisti che hanno accusato Moro di complicità con i suoi rapitori hanno compiuto un'azione immonda), ma per srammatizzare con un'azione distensiva l'escalation del terrorismo, prima che essa travolga

gli stessi valori in cui Moro continuava certamente a credere (lo stato repubblicano, il sistema dei partiti, il primato del partito democristiano). Noi questi valori e queste istituzioni continuiamo a combatterli, e quindi non vogliamo certo rivendicare assurdammente come « nostro » il contenuto di queste lettere. Resta però doveroso difenderle contro i loro nemici, contro i falsi amici che si sono premurati a dichiarare Moro pazzo o giù di lì. Resta doveroso - come ha scritto Raniero La Valle - non sottrarre al prigioniero questo documento, che è pieno delle sue riflessioni e della esistenza più importante.

PERDE LA FACCIA PERCHE' ESSO NON HA SAPUTO O POTUTO IMPEDIRE IL RAPIMENTO DI UN'ALTA PERSONALITA' CHE SIGNIFICA

QUALCOSA NELLA VITA DELLO STATO. RITORNANDO UN MOMENTO INDIETRO SUL COMPORTAMENTO DEGLI STATI RICORDERO' GLI SCAMBI TRA BREZNEV E PINOCHE, I MOLTEPLICI SCAMBI DI SPIE, L'ESPULSIONE DEI DISSENZIENTI DAL TERRITORIO SOVIETICO. CAPISCO COME UN FATTO DI QUESTO GENERE QUANDO SI DELINEA,

PESI, MA SI DEVE ANCHE GUARDARE LUCIDAMENTE AL PEGGIO CHE PUO' VENIRE. QUESTE SONO LE ALTERNE VICENDE DI UNA GUERRIGLIA, CHE BISOGNA VALUTARE CON FREDDENZA BLOCCANDO L'EMOTIVITA' E RIFLETENDO SUI FATTI POLITICI. PENSO CHE UN PREVENTIVO PASSO DELLA SANTA SEDE (O ANCHE DI ALTRI? CHI?) POTREBBE ESSERE UTILE. CONVERRA' CHE TENGA D'INTESA CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RISERVATISSIMI CONTATTI CON POCHI QUALIFICATI CAPI POLITICI, CONVINCENDO GLI EVENTUALI RILUTTANTI. UN ATTEGGIAMENTO DI OSTILITA' SAREBBE UNA ASTRATTEZZA E UN ERRORE. CHE IDDIO VI ILLUMINI PER IL MEGLIO EVITANDO CHE SIATE IMPANTANATI IN UN DOLOROSO EPISODIO, DAL QUALE POTREBBERO DIPENDERE MOLTE COSE. I PIU' AFFETTUOSI SALUTI ALDO MORO'.

31 MARZO

« Caro Francesco, mentre ti indirizzo un caro saluto, sono indotto dalle difficili circostanze, a svolgere dinanzi a te, avendo presenti le tue responsabilità (che io ovviamente rispetto) alcune lucide e realistiche considerazioni. Prescindo volutamente da ogni aspetto emotivo e mi attengo ai fatti. Benché non sappia nulla né del modo né di quanto accaduto dopo il mio prelevamento, è fuori discussione - mi è stato detto con tutta chiarezza - che sono considerato un prigioniero politico, sottoposto, come presidente della DC, ad un processo diretto ad accertare le mie trentennali responsabilità (processo contenuto ora in termini politici, che diventa sempre più stringente). In tali circostanze ti scrivo in modo riservato, perché tu e gli amici con alla testa il Presidente del Consiglio (informato ovviamente il Presidente della Repubblica) possiate riflettere opportunamente sul da farsi, per evitare guai peggiori. Pensa dunque fino in fondo prima che si crei una situazione emotiva ed irrazionale. Devo pensare che il grave addebito che mi viene fatto, si rivolge a me in quanto esponente qualificato della DC nel suo insieme nella gestione della sua linea politica. In verità siamo tutti noi del gruppo dirigente che siamo chiamati in causa, ed è il nostro operato collettivo che è sotto accusa e di cui devo rispondere. Nelle circostanze sopra descritte entra in gioco, al di là di ogni considerazione umanitaria che pure non si può ignorare, la ragione di Stato. Soprattutto questa ragione di Stato significa, riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutta la conoscenza e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in maniera che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni. Inoltre la dottrina per la quale il rapimento non deve arrecare vantaggi, discutibile già nei casi comuni, dove il danno del rapito è estremamente probabile, non regge in circostanze politiche, dove si provocano danni sicuri e incalcolabili non solo alla persona, ma allo Stato. Il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio di legalità, mentre un indiscutibile stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli, è inammissibile. Tutti gli Stati del mondo si sono

regolati in modo positivo, salvo Israele e la Germania, ma non per il caso Lorenz. E non si dica che lo Stato perde la faccia perché esso non ha saputo o potuto impedire il rapimento di un'alta personalità che significa qualcosa nella vita dello Stato. Ritornando un momento indietro sul comportamento degli Stati, ricorderò gli scambi tra Breznev e Pinocet, i molteplici scambi di spie, l'espulsione dei dissenzienti dal territorio sovietico. Capisco come un fatto di questo genere, quando si delinea, pesi, ma si deve anche guardare lucidamente al peggio che può venire. Queste sono le alterne vicende di una stueriglia, che bisogna valutare con freddezza bloccando l'emotività e riflettendo sui fatti politici. Penso che un preventivo passo della S. Sede (o anche di altri? Chi?) potrebbe essere utile. Converrà che tenga d'intesa con il presidente del Consiglio riservatissimi contatti con pochi qualificati capi politici, convincendo gli eventuali riluttanti. Un atteggiamento di ostilità sarebbe una astrattezza e un errore. Che Iddio vi illumini per il meglio evitando che siate impantanati in un doloroso episodio, dal quale potrebbero dipendere molte cose. I più affettuosi saluti. Aldo Moro ».

O
ni della
ionaria),
condanna
rno che
riminizz
inata di
politico
i un più
storitari

di Pa
si era
la peri
che il
eva oc
alle M
ra fatto
C natu
impedi

è sta
i ha in
a di dia
ri senza
la li-
Tanto
n ha a
ruzione
i è sta-
ssima al
one di
bbe do-
danneg-
le co-
no inter-
assoluta-
è sta-
go dopo

ario un
tto. Per
ti chie
compe-
e senza
indica-
r salva-
tale Va

ce. Ga
rivista
ista l'
ed. Ca
a Val-
nuovo

5 APRILE

«Caro Zaccagnini, scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari, Fanfani, Andreotti e Cossiga, ai quali tutti vorrei leggere la lettera e con i quali tutti vorrei assumere le responsabilità che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzi tutto della DC alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare. Certo sono in gioco altri partiti, ma un così tremendo problema di coscienza riguarda innanzi tutto la DC, la quale deve muoversi qualunque cosa dicano, o dicano, nello immediato, gli altri. Parlo innanzi tutto del partito comunista, il quale pur nell'opportunità di affermare la esigenza di fermezza, non può dimenticare che il mio drammatico prelevamento è avvenuto mentre si andava alla Camera per la consacrazione del governo che m'ero tanto adoperato a costruire. E' per altro doveroso, nel delineare la disgraziata situazione, io ricordi la mia estrema, reiterata e motivata riluttanza ad assumere la carica di presidente che tu mi offrivi e che ora mi strappa alla famiglia mentre essa ha il più grande bisogno di me.

Moralmente sei tu ad es-

sere al mio posto, dove materialmente sono io. Ed infine è doveroso aggiungere, in questo momento supremo, che se la scorta non fosse stata, per ragioni amministrative, del tutto al di sotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui.

Questo è tutto il passato. Il presente è che sono sottoposto ad un difficile processo politico del quale sono prevedibili sviluppi e conseguenze. Sono un prigioniero politico che la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parimenti detenute, pone in una situazione insostenibile. Il tempo corre veloce e non ce n'è

port troppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi. Si discute qui non in astratto diritto (benché vi siano le norme sullo stato di necessità), ma sul piano dell'opportunità umana e politica, se non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione positiva possibile, prospettando la liberazione dei prigionieri di ambo le parti, attenuando l'attenzione nel contesto proprio di un fenomeno politico.

Tener duro può apparire più appropriato ma una qualche concessione è non solo equa, ma anche politicamente utile. Come ho ricordato in questo modo

civile si comportano moltissimi stati. Se altri non ha il coraggio di farlo, lo faccia la DC, che, nella sua sensibilità ha il pregio di indovinare come muoversi nelle situazioni più difficili. Se così non sarà, l'avrete voluto e io dico senza animosità, le inevitabili conseguenze ricadranno sul partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e parimenti senza sbocco. Tengo a precisare di dire queste cose in piena lucidità e senza avere subito alcuna coercizione nella persona; tanta lucidità almeno, quanta può averne chi è da quindici giorni in una situazione eccezionale, che non può aver-

re nessuno che lo consoli, non sa cre cosa lo aspetti. Ed in verità mi sento anche un po' abbandonato dai voi. Del resto queste idee già espresse a Taviani per il caso Sossi ed a Gui a proposito di una contestata legge contro i rapimenti. Fatto il mio dovere di informare e richiamare mi raccolgo con iddio, i miei cari e me stesso. Se non avessi una famiglia così bisognosa di me sarebbe un po' diverso. Ma così ci vuole davvero copagare per tutta la DC, avendo dato sempre con generosità. Che iddio vi illumini e lo faccia presto, come è necessario. I più affettuosi saluti». Aldo Moro

6 APRILE

Caro Zaccagnini, scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari, Fanfani, Andreotti e Cossiga, ai quali tutti vorrei leggere la lettera e con i quali tutti vorrei assumere le responsabilità che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzi tutto della DC alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare. Certo sono in gioco altri partiti; ma un così tremendo problema di coscienza riguarda innanzi tutto la DC, la quale deve muoversi qualunque cosa dicano, o dicano, nello immediato, gli altri. Parlo innanzi tutto del Partito Comunista, il quale pur nell'opportunità di affermare l'esigenza di fermezza, non può dimenticare che il mio drammatico prelevamento è avvenuto mentre si andava alla Camera per la consacrazione del Governo che m'ero tanto adoperato a costruire. E' per altro doveroso, nel delineare la disgraziata situazione, io ricordi la mia estrema, reiterata e motivata riluttanza ad assumere la carica di Presidente che tu mi offrivi e che ora mi strappa alla famiglia mentre essa ha il più grande bisogno di me. Moralmente sei tu ad essere al mio posto, dove materialmente sono io. Ed infine è doveroso aggiungere, in questo momento su-

premo, che se la scorta non fosse stata, per ragioni amministrative, del tutto al di sotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui. Questo è tutto il passato. Il presente è che io sono sottoposto ad un difficile processo politico del quale sono prevedibili sviluppi e conseguenze.

Sono un prigioniero politico che la vostra brusca decisione di chiudere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parimenti detenute, pone in una situazione insostenibile. Il tempo corre veloce e non ce n'è purtroppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi. Si discute qui non in astratto diritto (benché vi siano le norme sullo stato di necessità), ma sul piano dell'opportunità umana e politica, se non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione positiva possibile, prospettando la liberazione di prigionieri di ambo le parti, attenuando l'attenzione nel contesto proprio di un fenomeno politico. Tener duro può apparire più appropriato ma una qualche concessione è non solo equa, ma anche politicamente utile. Come ho ricordato in questo modo civile si comportano moltissimi Stati. Se altri non ha il coraggio di farlo, lo faccia la DC, che, nella sua sensibilità ha il pregio di indovinare come muoversi nelle situazioni più difficili. Se così

non sarà, l'avrete voluto e io dico senza animosità, le inevitabili conseguenze ricadranno sul Partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e parimenti senza sbocco. Tengo a precisare di dire queste cose in piena lucidità e senza avere subito alcuna coercizione nella persona; tanta lucidità almeno, quanta può averne chi è da quindici giorni in una situazione eccezionale, che non può avere nessuno che lo consoli, che sa che cosa lo aspetti. Ed in verità mi sento anche un po' abbandonato dai voi. Del resto queste idee già espresse a Taviani per il caso Sossi ed a Gui a proposito di una contestata legge contro i rapimenti. Fatto il mio dovere di informare e richiamare mi raccolgo con iddio, i miei cari e me stesso. Se non avessi una famiglia così bisognosa di me sarebbe un po' diverso. Ma così ci vuole davvero coraggio per pagare per tutta la DC, avendo dato sempre con generosità. Che iddio vi illumini e lo faccia presto, come è necessario. I più affettuosi saluti.

Aldo Moro

11 APRILE

Il testo autografo di Aldo Moro è, come precisato nel comunicato delle Brigate Rosse, una parte di sue dichiarazioni rese al «tribunale del popolo», e non una lettera alla moglie, com'era sembrato in un primo momento.

«Filtra fin qui la notizia di una smentita opposta dall'on. Taviani alla mia affermazione, del resto incidentale, contenuta nel mio secondo messaggio e cioè che delle mie idee in materia di scambio di prigionieri (nelle circostanze delle quali ora si tratta) è di modo di disciplinare i rapimenti avrei fatto parola, rispettivamente all'on. Taviani e all'on. Gui (oggi entrambi senatori). L'on. Gui ha correttamente confermato: l'op. Taviani ha smentito, senza evidentemente provare disagio nel contestare la parola di un collega lontano, in condizioni difficili e con scarse e saltuarie comunicazioni. Perché poi la smentita? Non c'è che una spiegazione, per eccesso di zelo cioè, per il rischio di non essere in questa circostanza in prima fila nel difendere lo stato».

«Intanto quello che ho detto è vero — prosegue la lettera — e posso precisare allo smemorato Taviani (smemorato non so per questo) che io gliene ho parlato nel corso di una direzione abbastanza agitata, tenuta nella sua sede dell'EUR proprio nei giorni nei quali avvenivano i fatti dai quali ho tratto spunto per il mio occasionale riferimento. E non ho aggiunto, perché mi sarebbe parso estremamente indiscreto riferire l'opinione dell'interlocutore (non l'ho fatto nemmeno per l'on. Gui) qual'era l'opinione in proposito che veniva opposta in confronto di quella che, secondo il mio costume, facevo pacatamente valere».

«Ma perché l'on. Taviani, pronto a smentire il fatto obiettivo della mia opinione, non si allarmi nel timore che io voglia presentarlo come se avessi il mio stesso pensiero, mi affretterò a dire che Taviani la pensava diversamente da me, e del resto stesso modo di Taviani. Essi, Taviani in testa, sono convinti che sia questo il solo modo per difendere l'autorità ed il potere dello stato in momenti come questi. Fanno riferimento ad esempi stranieri? O hanno avuto suggerimenti? ed io invece ho detto sin d'allora riservatamente al ministro ed ho ora ripetuto ed ampliato una valutazione per la quale in fatti come questi, che sono di autentica guerriglia (almeno cioè guerriglia), non ci si può comportare come ci si comporta con la delinquenza comune, per la quale del resto all'unanimità il parlamento ha introdotto correttivi che riteneva indispensabili per ragioni di umanità».

«Nel caso che ora ci occupa si trattava di immaginare, con opportuna garanzia, di porre il tema di uno scambio di prigionieri politici (terminologia ostica, ma corrispondente alla realtà) con l'effetto di salvare altre vite umane innocenti, di dare umanamente un respiro a dei combattenti, anche se sono al di là della barriera, di realizzare un minimo di sosta, di evitare che la tensione si accresca e lo stato perda credito e forza, si è sempre impegnato in un duello processuale defaticante, pesante per chi lo subisce, ma anche non utile alla funzionalità dello stato. C'è insomma un complesso di ragioni politiche da apprezzare ed alle quali dar seguito, senza fare all'istante un blocco impermeabile, nel quale non entrino nemmeno in parte quelle ragioni di umanità e di saggezza, che popoli civilissimi del mondo hanno sentito in circostanze dolorosamente analoghe e che li hanno indotti a quel tanto di ragionevole flessibilità, cui l'Italia si rifiuta, dimenticando di non essere certo lo stato più ferreo del mondo, attrezzato, materialmente e psicologicamente, a guidare la fila di paesi come USA, Israele, Germania (non quella però di Lorenz), ben altrimenti preparati a rifiutare un momento di riflessione e di umanità».

«L'inopinata uscita del senatore Taviani, ancora in questo momento per me incomprensibile. E comunque da me giudicato, nelle condizioni in cui mi trovo, irrispettosa e provocatoria, m'induce a valutare un momento questo personaggio di più che trentennale appartenenza alla DC. Nei miei rilievi non c'è niente di personale, ma sono sospinto dallo stato di necessità. Quel che rilevo, espressione di un malcostume democristiano che dovrebbe essere corretto tutto nell'avvio rinnovamento del partito, e la rigorosa catalogazione di corrente. Di questa appartenenza Taviani è stato una vivente dimostrazione con virate così brusche ed immovitate da lasciare stupefatti. Di matrice cattolica-democratica Taviani è andato in giro per tutte le correnti, portando la sua indubbia efficienza, una grande larghezza di mezzi ed una certa spregiudicatezza. Uscito io dalle file dorotee del '68, avendo avuto chiaro sentore che Taviani mi aspettasse a quel passo, per dar vita ad una formazione più robusta ed equilibrata, la quale, pur su posizioni diverse, potesse essere utile al miglior assetto della DC. Attesi invano un appuntamento che mi era stato dato e poi altri ancora, finché constatai che l'assetto ricalcato e conseguito era stato diverso ed opposto.

«Ergano i tempi in cui Taviani parlava di un appoggio tutto a destra, di una intesa con il MSI (movimento sociale) come formula risolutiva della crisi italiana. E noi che, da anni, lo ascoltavano proporre altre cose, lo guardavamo stupiti, anche perché il partito della DC da tempo aveva bloccato anche le più modeste forme d'intesa con quel partito».

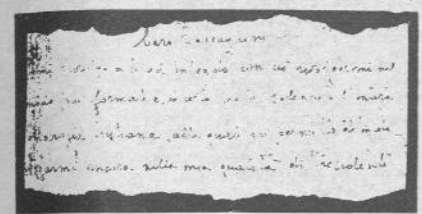
«Ma, mosso poi da realismo politico, l'on. Taviani si convinse che la salvezza non poteva venire che da uno spostamento verso il partito comunista. Ma al tempo in cui avvenne l'ultima elezione del presidente della repubblica, il terrore del valore contaminante dei voti comunisti sulla mia persona (estranea, come sempre, alle contese) indusse lui, e qualche altro personaggio del mio partito ad una sorta di quotidiana lotta all'uomo, fastidiosa per l'aspetto personale che pareva avere tale da far sospettare e virtuali interferenze di ambienti americani, perfettamente inutile, perché non vi era nessun accanito aspirante alla successione in colui che si voleva combattere. Nella sua lunga carriera politica che poi ha abbandonato di colpo senza una plausibile spiegazione, salvo

che non sia per riservarsi a più alte responsabilità, Taviani ha ricoperto, dopo anche un breve periodo di segreteria del partito, senza però successo, i più diversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra essi vanno segnalati per la loro importanza il ministero della difesa e quello dell'interno, tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano. A questo proposito si può ricordare che l'amm. Hencke, divenuto capo del SID e poi capo di stato maggiore della difesa, era un suo uomo che aveva a lungo collaborato con lui. L'importanza e la delicatezza dei molteplici uffici ricoperti può spiegarci il peso che egli ha avuto nel partito e nella politica italiana, fino a quando è sembrato uscire di scena. In entrambi i delicati posti ricoperti ha avuto contatti diretti e fiduciosi con il mondo americano. Vi è forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?»

Aldo Moro

24 APRILE

30 APRILE



Cara Zaccagnini, mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in questo morio, solenne all'intera Democrazia Cristiana, alla quale mi permetto d'indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. E' l'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disomocore, ma che possono trovare una soluzione equilibrata anche in termini di sicurezza, rispettando però quella ispirazione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrati sensibili Stati civilissimi in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono i problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.

Di questi problemi, terribili ed angosciosi, non credo vi possiate liberare, anche di fronte alla storia, con la facilità con l'indifferenza, con il cinismo che avete manifestato sinora nel corso di questi quaranta giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda amarezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna seria valutazione umana e politica, assumere un atteggiamento di rigidità chiusa.

L'HO VISTO assumere dai dirigenti, senza che essi dove e come un tale tremendo come questo un tale discorso. Voci di dissenso, inevitabili in un partito democratico come il nostro, non sono artificiosamente emerse. La mia stessa disgraziata famiglia è stata, in certo modo, soffocata, senza che potesse disperatamente gridare il suo dolore ed il suo bisogno di aiuto. Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragione di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce, quasi a soluzione di tutti i problemi del Paese? Altro che soluzione dei problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprirebbe una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare. Ne sareste travolti. Si aprirebbe una spaccatura con le forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si aprirebbe, insanabile, malgrado le prime apparenze, una frattura nel partito che non potreste dominare.

Penso ai tanti e tanti democristiani che si sono abituati per anni a identificare il partito con la mia persona. Penso ai miei amici della base e dei gruppi parlamentari. Penso anche ai moltissimi amici personali ai quali non potreste fare accettare questa tragedia. Possibile che tutti questi rinuncino in questa ora drammatica a far sentire la loro voce, a contare nel partito come in altre circostanze di mio rilievo?

Io ho detto chiaro; per parte mia non assolverò e giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito in una prova di profonda serietà e di umanità e con esso forze di libertà e di spirito umanitario che emergono con facilità e concorda in ogni dibattito parlamentare su temi di questo genere. Non voglio indicare nessuno in particolare, ma rivolgermi a tutti. Ma è soprattutto alla Dc che si rivolge il Paese per la sua responsabilità, per il modo come ha saputo contemporaneamente di Stato e ragioni umane e morali. Se fallisse ora, sarebbe travolta dal vortice e cadrebbe la sua fine.

Che non avvenga, ve ne scongiuro, il fatto terribile di una decisione di morte presa su decisione di qualche dirigente o su una prova di profonda serietà, come se non vi fosse l'esilio a soddisfarli, senza che ciascuno abbia voluto, tutto fino in fondo, abbia interrotto veramente e fatto veramente parlarsi la sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi posizione di comprensività immediata della parte che errano vortici, sarebbe estremamente importanti. Dio subito che non accettere di dare una risposta immediata e semplice, una risposta di morte. Disperate sono l'impressione di un partito in preda, e la ricordano tutte le forze politiche, che la Costituzione repubblicana, come primo segno di novità, ha cancellato la pena di morte. Così, cari amici, si verrebbe a reintrodurre, non facendo nulla per impedirlo, facendo con la propria energia,

Dopo la mia lettera comparso in risposta ad alcune ambigue, disorganiche, ma sostanzialmente negative posizioni della Dc sul mio caso, non è accaduto niente. Non che ci fosse materia da discutere. Ce n'era tanta. Mancava invece al partito, al suo segretario, ai suoi esponenti il coraggio civile di aprire un dibattito sul tema proposto che è quello della salvezza della mia vita e delle condizioni per conseguirla in un quadro equilibrato. E' vero: io sono prigioniero e non sono in uno stato d'animo lieto. Ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato, scrivo con il mio stile per brutto che sia, ho la mia solita calligrafia. Ma sono, si dice, un altro e non merito di essere preso sul serio. Allora ai miei argomenti neppure si risponde. E se io faccio l'onesta domanda che si riunisca la direzione o altro organo costituzionale del partito, perché sono in gioco la vita di un uomo e la sorte della sua famiglia, si continua invece in degradanti conciliaboli, che significano paura del dibattito, paura della verità, paura di firmare col proprio nome una condanna a morte. E devo dire che mi ha profondamente tristizzato (non lo avrei creduto possibile) il fatto che alcuni amici, da Mons. Zama, all'avv. Veronesi, a G. B. Scaglia ed altri, senza né conoscere né immaginare la mia sofferenza, non disgiunta da lucidità e libertà di spirito, abbiano dubitato dell'autenticità di quello che andavo sostenendo, come se io scrivessi su dettatura delle Brigate Rosse. Perché questo avvenga alla pretesa mia non autenticità? Ma tra le Brigate Rosse e me non c'è la minima comunanza di vedute. E non fa certo identità di vedute le circostanze che io abbia sostenuto sin dall'inizio (e come ho dimostrato, molti anni fa) che ritenevo accettabile, come avviene in guerra, uno scambio di prigionieri politici. E tanto più quando, non scambiando, taluno resta in grave sofferenza, ma vivo, l'altro viene ucciso. In concreto lo scambio giova (ed è un punto che

umilmente mi permetto sottoporre al S. Padre) non solo e chi è dall'altra parte, ma anche a chi rischia l'uccisione, in sostanziale all'uomo comune come me.

Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se, una volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona va invece che in prigione, in esilio? Il discorso è tutto qui. In questa posizione, che condanna a morte tutti i prigionieri delle Brigate Rosse (ed è prevedibile che ne siano) è arroccato il Governo, è arroccata caparbiamente la Dc sono arroccati in generale i partiti con qualche riserva del Partito Socialista, riserva che è augurabile sia chiarita d'urgenza e positivamente, da quel che non c'è tempo da perdere. In una situazione di questo genere, i socialisti potrebbero avere una funzione decisiva. Ma quando? Guai, caro Craxi, se una tua iniziativa fallisse. Vorrei tornare a un momento indietro con questo ragionamento che fila come filo di lana i miei ragionamenti di un tempo. Bisogna pur ridire a questi ostinati immobilisti della Dc che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, ovunque, per salvare guardare ostaggi, per salvare vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che, senza che almeno la Dc lo ignorasse, anche la libertà (con l'espatio) è in un numero discreto di casi è stata concessa a palestinesi, per parare la grave minaccia di ritorsioni e rappresaglie capaci di arrecare danno rilevante alla comunità. E, si noti, si trattava di minacce serie, temibili, ma non avvenuti il grado d'imminenza di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accettato. La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio) era stata riconosciuta. Ci sono testimonianze ineccepibili che permetterebbero di dire una parola chiarificatrice. E sia ben chiaro che, provvedendo in tal modo, come la necessità comportava, non s'indebitava certo

mancare di riguardo ai paesi amici interessati i quali infatti continueranno sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rapporti.

Tutte queste cose dove e da chi sono state dette in seno alla D.C.? E' nella D.C. dove non si affrontano con coraggio i problemi. E al caso che mi riguarda, è la mia condanna a morte, sostanzialmente avallata dalla D.C., la quale arroccata sui suoi discutibili principi, nulla fa per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma poi un suo esponente di prestigio, un militante fedele sia condotto a morte. Un uomo che aveva chiuso la sua carriera con la sincera rinuncia a presiedere il governo, ed è stato letteralmente strappato da Zaccagnini (e dai suoi amici tanto abilmente calcolatori) dal suo posto di pura riflessione e di studio, per assumere l'equivoco veste di Presidente del Partito, per il quale non esisteva un adeguato ufficio nel contesto di Piazza del Gesù. Non più volte che chiedo a Zaccagnini di collocarsi lui idealmente al posto che egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli si limita a dare assicurazioni al Presidente del Consiglio che tutto sarà fatto com'egli desidera.

E che dire dell'On. Piccoli, il quale ha dichiarato, secondo quanto leggo da qualche parte, che se io mi trovassi al suo posto (per così dire libero, comodo, a Piazza, ad esempio, del Gesù), direi le cose che egli dice e non quelle che dico stando qui. Se la situazione non fosse (e mi limito nel dire) così difficile, così drammatica quale essa è, vorrei ben vedere che cosa direi per mio posto l'On. Piccoli. Per parte mia ho detto e documentato che le cose, e che oggi le ho dette il passato in condizioni del tutto oggettive. E' possibile che non vi sia una riunione statutaria e formale, quale che ne sia l'esito? Possibile che non vi siano dei coraggiosi che la chiedono, come io la chiedo con piena lucidità di mente? Continui di Parlamentari volevano votare contro il Governo. Ed ora nessuno si pone un

problema di coscienza? E ciò con la comoda scusa che io sono un prigioniero.

Si diprono i lager, ma come si tratta civilmente, un prigioniero, che ha solo un vincolo esterno, ma l'intelletto lucido? Chiedo a Craxi, se questo è giusto, Chiedo al mio partito, ai tanti fedelissimi delle ree liste, se questo è ammissibile. Se altre riunioni formali non le si vuol fare, ebbene lo ho il potere di convocare per data conveniente e urgente il Consiglio Nazionale avendo per oggetto il tema circa i modi per rimuovere gli impedimenti del suo Presidente. Così stabilendo, delego a presiedere l'On. Riccardo Misasi.

E' noto che i gravissimi problemi della mia famiglia sono la ragione fondamentale della mia lotta contro la morte. In tanti anni e in tante vicende i desideri sono caduti e lo spirito si è purificato. E, pur con le mie tante colpe, credo di avere vissuto con generosità nascoste e delicate intenzioni. Muoio se così deciderà il mio partito, nella pienezza della mia fede cristiana e nell'amore immenso per una famiglia esemplare che io adoro e spero di vigilare dall'alto del cielo. Proprio ieri ho letto la tenera lettera di amore di mia moglie, dei miei figli, dell'amantissimo nipotino, dell'altro che non vedrò. La pietà di chi mi recava la lettera ha escluso i contorni che dicevano la mia condanna, se non avverrà il miracolo del ritorno della D.C. a se stessa e la sua assunzione di responsabilità. Ma questo bagno di sangue non andrà bene né Zaccagnini, né per Andreotti né per la D.C. né per il Paese, ciascuno porterà la sua responsabilità.

Io non desidero intorno a me, lo ripeto, gli uomini del potere. Voglio vicino a me coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi e pregare per me. Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio. Ma nessuna responsabilità si nasconda dietro l'adempimento di un presunto dovere. Le cose saranno chiare, saremo chiare presto.

Aldo Moro

56 GIORNI

16 marzo. Alle 9,18 avviene l'agguato in via Mario Fani. Aldo Moro viene rapito. Sono uccisi i 5 uomini della scorta. Nel pomeriggio sciopero generale nazionale, manifestazioni si svolgono in tutta l'Italia.

18 marzo. Le BR fanno trovare il comunicato n. 1 con la foto di Moro; annunciano che il presidente della DC sarà processato.

20 marzo. I brigatisti incarcerati a Torino, durante il processo rivendicano la responsabilità politica dell'attentato.

21 marzo. Mentre in tutte le regioni proseguono battute di polizia e carabinieri, il consiglio dei ministri approva il decreto legge contro il terrorismo.

25 marzo. Le BR diffondono il comunicato n. 2 dopo sei giorni di silenzio.

29 marzo. Arriva il comunicato n. 3 con una lettera di Moro a Cossiga; il presidente della DC invita il ministro e la DC a trattare.

4 aprile. Mentre Andreotti parla alla Camera e conferma l'esistenza di due lettere di Moro, una alla famiglia e una al segretario Rana, arriva il comunicato n. 4 con la lettera di Moro a Zaccagnini.

7 aprile. Il «Giorno» pubblica un appello della signora Eleonora Moro.

10 aprile. Compare il comunicato n. 5; continua il processo ad Aldo Moro. Vi è anche uno scritto del presidente della DC con accenti polemicici verso Taviani.

15 aprile. Le BR fanno trovare il comunicato n. 6; il processo è terminato, «il prigioniero politico è stato condannato a morte».

18 aprile. In via Gradoli a Roma viene scoperto un «covo» delle BR; forse era il centro di smistamento del comando di via Fani. Arriva anche un comunicato delle BR (falso) in cui si dice che il cadavere di Moro è stato gettato nel lago della Duchessa.

20 aprile. Compare il comunicato n. 7; le BR smentiscono il precedente e affermano che Moro è vivo, in cambio del suo rilascio chiedono la libertà «dei prigionieri comunisti». I brigatisti fanno anche pervenire una foto di Moro con una copia de «La Repubblica» del giorno prima.

22 aprile. La Repubblica pubblica il testo di una lettera segreta del presidente della DC a Zaccagnini. Alle 15 scade l'ultimatum. In mattinata il gapp aveva lanciato un

appello ai brigatisti, in serata c'è anche un appello del segretario dell'ONU.

24 aprile. Arriva il comunicato n. 8 nel quale si chiede, in cambio della vita di Moro, la liberazione di 13 «prigionieri comunisti».

29 aprile. Una nuova lettera di Moro alla DC; chiede la convocazione del consiglio nazionale del partito.

30 aprile. Viene confermato che il presidente della DC ha scritto sette lettere dal «carcere del popolo» ad altrettanti uomini politici. Le hanno ricevute Leone, Andreotti, Ingrao, Fanfani, Craxi, Misasi e Piccoli.

5 maggio. A Milano, Genova, Torino e Roma appare il comunicato n. 9 nel quale è scritto: «Concludiamo la battaglia iniziata il 16 marzo eseguendo la sentenza».

Potrà lo Stato condannare una sua creatura?

Il lager di Aversa sotto accusa; l'istituzione manicomiale entra in un'aula di tribunale

Paolo Trivini

GLI UOMINI IN TOGA

Il presidente: Michele Di Tolonamento... a 100.000 lire il boss manire una... Coppola per lo scandalo... di Coppola-Pineta Mare... a lettere: Osvaldo Dommalati... Pubblico Ministero: Giovanni Scolastico. Difensore... i, senza... quattro imputati: avv. Mar... no mai... anche egli legato all'en... dico riciclaggio Bosco, per cui ha fatto... erse e... consiliato a tutti quelli che... «che... rilevano ottenere una seminfer... nità mentale. «verificata» nel... nomico di Ragozzino, e «con... alidata» quindi dalla magistrat... ra di S. Maria Capua Vetere.

3 FEBBRAIO 1978: ENTRA LA CORTE

1972 il... UDIENZA. Sono presenti in... tenuto... Cardillo fa pervenire... veva... assistente alla costituzione medic... ti di... La parte civile presenta al... to... Giuliano Percuoco, pure. Si... o... oltre a quelli citati nell'istrut... nale. Se le spese devono essere

sostenute dallo stato, se il ministro di Grazia e Giustizia deve essere citato o meno come responsabile civile. Prima ancora della presentazione delle istanze, l'avvocato Martucci avanza una richiesta di legittima suspizione del processo in quanto Ragozzino è stato a lungo perito presso la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. Dopo due ore di camera di consiglio, vengono rigettate tutte le istanze perché inaccettabili; inoltre si rende noto che l'appuntato Cardillo alla visita fiscale era risultato in buone condizioni di salute e che a suo carico sarebbero state adottate le misure previste dalla legge.

2a - 3a - 4a UDIENZA. Sono impegnate dalle deposizioni di Ragozzino, Cardillo, Nardiello e Borrelli. Si assiste al tentativo di arrampicarsi sugli specchi da parte dell'ex direttore, che nega più o meno tutti i reati contestati, e da parte degli agenti di custodia che rifiutano l'evidenza dei fatti e le contestazioni precise che vengono mosse dalle parti lese.

Mercoledì 8 marzo: manifestazione sotto le mura del manicomio di Aversa.

11 MARZO

5a UDIENZA. Si denuncia la diversificazione del trattamento che esisteva all'interno del manicomio tra i detenuti proletari, soprattutto quelli ricoverati nel reparto «la Staccata», e i boss mafiosi privilegiati anche all'interno del lager di Aversa. Per i primi, letti di contenzione, pestaggi, ecc. mentre chi godeva di privilegi fuori, può goderne anche dentro, dai film pornografici, al frigorifero in camera, pagandosi tutte le comodità.

18 MARZO

6a UDIENZA. Continua l'interrogatorio dell'appuntato Cardillo e del maresciallo Borrelli. Cardillo in particolare, dice di non sapere quale tipo di iniezioni gli faceva fare il medico, secondo lui, dal colore, si trattava di ricosti-

tuenti. Dichiara testualmente che durante l'epidemia di colera dell'estate del '73 le siringhe per la vaccinazione venivano cambiate ad ogni iniezione, mentre tutte le deposizioni in questo senso, compresa quella di Ragozzino, contraddicono la deposizione di Cardillo. Poi la deposizione delle parti lese, e avviene la consegna del filmato da parte dell'ex internato Trevini.

24 MARZO

7a UDIENZA. Viene proiettato in aula il film di Trevini. Un documento agghiacciante. In alcuni fotogrammi si vede chiaramente un uomo scalo, ossuto, che lava la gavetta nell'urinatorio. Un altro con gesti sennolenti rovista nel bidone della spazzatura, e strae ogni tanto qualcosa e la mangia. Due vecchi sono legati a sedie di contenzione; nel piano delle sedie c'è un buco, perché chi viene legato faccia i suoi bisogni senza essere liberato. Questo film dura una ventina di minuti. Si assiste ad un tentativo, inutile, quanto ridicolo, in particolare da parte dell'avvocato dello stesso Percuoco, di fare invalidare questa prova, affermando che si potrebbe trattare di un fotomontaggio.

8 APRILE

8a UDIENZA. Vengono ascoltati 3 testimoni e sempre l'avvocato dello stato, Percuoco, chiede l'incriminazione per falsa testimonianza di Domenico Currò perché durante un confronto in aula con Cardillo le due testimonianze si erano trovate in palese contraddizione. A questo proposito il sindacato CGIL degli avvocati dello stato emette un comunicato in cui prende le distanze dal modo di condurre la difesa da parte di Percuoco che, secondo la CGIL, esula molto da quello che deve essere un comportamento normale di un avvocato dello stato.

15 APRILE

9a UDIENZA. La corte respinge, dopo quasi due ore di camera di consiglio alcune istanze. Tra

Il 4 maggio 1978 un internato che prendeva l'aria nel cortile è stato sbranato da un cane; ora è in gravissime condizioni. L'episodio è stato tenuto nascosto per due giorni. Questa è sempre Aversa, la stessa che in questi mesi è stata messa sotto accusa in una aula di tribunale. Aversa come Montelupo Fiorentino, il manicomio criminale in cui il compagno Pasquale Valitutti è destinato a morire

Domenico Currò, ex internato è oggi accusatore

“Continuerò a battermi...”

«Cosa mi aspetto? Una sentenza di assoluzione, perché non mi aspetto niente da giudici che vivono nello stesso «covo» di Ragozzino. Ma forse la corte sarà costretta ad emettere delle condanne, magari lievi, perché ormai l'opinione pubblica è stata molto influenzata da quanto accadeva ad Aversa. Questo processo sono stati costretti a farlo per le pressioni della stampa; all'inizio infatti la magistratura voleva avocare, insabbiare tutto; questo è un processo allo stato, e non credo che gli uomini dello stato possano condannare se stessi. Ma non per questo io non mi sono battuto e non continuo a battermi. E' stato chiesto un risarcimento danni per noi ex internati. Io non voglio una lira; se mi spetteranno dei soldi

questi andranno agli internati di Aversa, perché possano sopravvivere meglio, anche se questo sarebbe compito dello stato. Certo, io ho rischiato in questo processo di trovarmi in una situazione grottesca: da accusatore volevano farmi diventare imputato, per aver «calunniato» l'agente di custodia Borelli, per aver denunciato le bestialità di Aversa, i soprusi subiti personalmente.

In fondo questo processo a qualcosa è servito; forse ora i detenuti ad Aversa verranno trattati un po' meglio, forse sarà servito a mettergli un po' di paura, paura di nuove denunce pubbliche. Ora dobbiamo batterci perché si facciano anche gli altri processi tra cui quello per gli omicidi. Non deve essere, questo, fumo negli occhi».

queste, la richiesta di incriminazione del prefetto dell'epoca e l'ammissione a testimoniare del ministro di Grazia e Giustizia. Si vuole quindi lasciare fuori dal processo quelle che sono le responsabilità a monte dell'ordinamento manicomiale e giudiziario in Italia. Viene anche respinta l'istanza relativa alla incriminazione di Domenico Currò; l'avvocato dello stato perde quindi un'altra piccola battaglia, mentre viene accolta l'ammissione in veste di testimoni di due brigadieri dei CC, dell'ufficiale sanitario di Aversa e viene ammesso come documento di prova il film girato da Trevini. Inoltre viene ammessa la richiesta al ministero di Grazia e Giustizia di tutte le circolari inerenti l'uso di letti di contenzione, la trasmissione di copia del verbale di interrogatorio di Ragozzino al PM, per eventuali incriminazioni di interesse privato in atti di ufficio.

Si ascolta la testimonianza dell'ispettore Buondonno, in particolare in merito alla seconda ispezione effettuata al lager di Aversa dal magistrato. Si testimonia «non funziona neppure uno scarico delle latrine... in nessun reparto esiste l'acqua calda e in molti manca anche l'acqua fredda... sono numerosi i medicinali scaduti (un flacone di insulina era già pronto sul tavolo della terapia)... manca un reparto di isolamento delle malattie infettive e nemmeno l'apposito registro dove dovrebbero essere annotate; in un locale attiguo alla cucina, viveri non inscatolati erano conservati vicino a soda e detersivi, nonché a scope e pacchi di cartone...; manca ogni impianto di sterilizzazione delle pentole e viene anche normalmente usata una cucina ritenuta inagibile anche dall'ispettorato regionale degli istituti di prevenzione e pena... Nei frigoriferi sono stati trovati generi putrefatti e malconservati, come carne e formaggi; molti detenuti lavorano per una importante società di materiale elettri-

co, la Ticino, e le paghe di questi internati vengono «rivalutate e corrette» dalla direzione del manicomio che vi operano talora dei tagli sulla base di alcune valutazioni riguardanti la produttività dei ricoverati addetti al lavoro esterno».

Dopo Buondonno vengono sentiti come testi, Pietro Albignani che ha visto morire un sardo legato al letto di contenzione da mesi, Tarcisio Bianconella, Franco Di Paola, Arnaldo Fidanze che dice di aver pagato 400 mila lire per avere un permesso di 10 giorni, Salvatore Stuzzi che parla delle famose fasce di contenzione al collo, una invenzione di Ragozzino. Risulta sempre più chiaro il doppio regime esistente nel lager di Aversa.

28 APRILE

10a UDIENZA. Ascoltando nuovamente il magistrato Buondonno, ora ispettore superiore del ministero di Grazia e Giustizia, che si sofferma in particolare sul reparto «La Staccata», un inferno all'interno dell'inferno; lo stesso magistrato per descriverlo usa parole come «inumano... tremendo... orribile...». Viene sentito anche il giudice di sorveglianza Vincenzo La Spada, l'internato Mario Caruso, e l'ex internato Pietro Cibario che legge un documento di accusa.

6 MAGGIO

11a UDIENZA. Arringhe da parte della parte civile; chiedono 20 milioni di risarcimento per ogni degente.

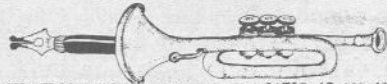
8 MAGGIO

12a UDIENZA. Il pubblico ministero chiede 4 anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per l'ex direttore Ragozzino, 3 anni per gli agenti di custodia Raffaele Cardillo e Giuseppe Borrelli, l'assoluzione per insufficienza di prove per il maresciallo Nardiello, comandante degli agenti di custodia del manicomio.

9 MAGGIO

13a UDIENZA. E' prevista la sentenza.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ TREVISIO

Mercoledì alle ore 20,30 in sala S. Teonisto dibattito per la difesa delle libertà civili e politiche indetto dal comitato contro le leggi speciali.

○ TORINO

Mercoledì 10 alle ore 15,30 al Regina Margherita, via Bidone 9, riunione generale del coordinamento lavoratori precari della scuola. Ogd: andamento della preparazione degli scioperi articolati; stato del contratto.

○ LEGNANO (Milano)

Mercoledì 10 alle ore 21 a Canegrate nella sede del circolo culturale (via Manzoni, davanti al Murales) riunione dei compagni di LC della zona per coordinare le iniziative e le proposte.

Mercoledì alle ore 21 presso il coordinamento anarchico (via Garibaldi) riunione aperta a tutti i compagni interessati al progetto della cooperativa e del centro sociale.

○ ALFA ROMEO

Mercoledì mattina allo stabilimento di Arese si terrà l'assemblea generale dei lavoratori dell'Alfa e della zona sul terrorismo.

○ AVVISO AI COMPAGNI

Del 13 al 21 maggio 1978 all'interno del Festival de l'Avanti! (che si svolgerà al Palazzo dello Sport) sarà presente uno stand della lega socialista per il disarmo che si articolerà con vendita di materiale antimilitarista e con una mostra fotografica sui problemi degli armamenti; invitiamo tutti i compagni interessati a partecipare.

LSD Modena
via Masone 2 tel. 059/218.358
per LSD Claudio Gabrielli

○ NOCERA INFERIORE

Mercoledì 10 alle ore 18,30 al cinema Modernissimo concerto con Stefano Rosso organizzato da Radio Libera

○ TORINO

I compagni che devono partire per il servizio militare si mettano in contatto con la redazione (telefono 83.56.95) entro le ore 13 di giovedì 11 per stabilire una discussione collettiva.

Mercoledì 10 alle ore 15 in sede di LC, riunione commissione carceri.

○ ERRATA CORRIGE

Fabio vuole segnalare almeno uno dei numerosi errori di stampa che hanno stravolto il suo articolo «Brigate Rosse, Brigate Alfa» (LC di ieri, pagina 4): «Fare quadrato contro la repressione che le BR favoriscono» è un problema peraltro «preminente» e non «per altri preminente» com'era scritto.

○ MILANO

Mercoledì alle 15 in sede centro attivo studenti zona Romana-centro. Ogd: «Dibattito sulla violenza».

○ TORINO (Operazione pesche)

Giovedì 11 alle ore 15 nell'aula magna di Agraria, via Guerria 11, assemblea dei compagni. E' possibile ritirare in sede il volantino per il lavoro estivo.

Per il sud il centro di organizzazione è Napoli presso Fernanda 081/40.36.69 la data del coordinamento a Saluzzo sarà attorno al 20.

○ ANCONA

Giovedì 11 alle ore 21 a «Radio Aperta» in via Pizzecoli, riunione di tutti i compagni di Ancona e della provincia interessati a discutere sull'impostazione della campagna per i referendum.

○ L'AQUILA

Convegno nazionale ISEF. Il giorno 11 maggio presso la cattedra benardiniana alle ore 9,30 assemblea dibattito sulla riforma degli ISEF, per una attività motoria nelle fabbriche, in quartiere e nelle scuole, che sia realmente di massa, creativa e formativa, sport come strumento di prevenzione e conservazione della salute.

○ NAPOLI

Giovedì alle 17 riunione per discutere della redazione locale e dell'inchiesta da fare per il giornale, in via Stella 125.

○ GENOVA

Giovedì pomeriggio alle ore 17,30 a Fisica riunione dei compagni dell'area di LC di S. Martino. Per discutere sul giornale movimento situazione, ecc.

○ CASORIA

Giovedì 11 maggio a Casoria alle ore 18,30 a piazza Cirillo.

○ AVERSA

Alle ore 20,30 in piazza Municipio manifestazione del partitido partito radicale per l'apertura della campagna elettorale sui referendum, intervengono Gianfranco Spadaccia, Giuseppe Ripa.

○ ARONA (NOVARA)

Venerdì 12 alle ore 21 presso la sezione di LC riunione provinciale per discutere la proposta di un giornale mensile per la zona.

○ VERONA: Nocività - Salute

Il gruppo veronese e alimentazione avvisa i compagni che hanno scritto per avere il nostro materiale che entro breve tempo sarà spedito.

○ TREVISIO

Sabato 13 ore 21 all'ex chiesa San Teonisto. Il Cantore Popolare Sudamericano Branlio Lopez esiliato attualmente dall'Argentina e vivente in Spagna terrà eccezionalmente un concerto unico per l'Italia. Ingresso lire 1.000. Il ricavato sarà per il CAFRA e organizzazioni solidali coi paesi latino-americani.

○ REDAZIONE ROMANA Fronte Popolare

Informiamo che da circa un mese è in funzione, in via Giolitti 199, una redazione romana di «Fronte Popolare», settimanale del Movimento Lavoratori per il Socialismo (MLS). Indichiamo alla vostra attenzione l'opportunità di un rapporto di scambio con il vostro organo di stampa (o altro tipo di pubblicazione) in funzione di una più completa informazione e più approfondita conoscenza delle rispettive posizioni. Fiduciosi in una vostra cortese e sollecita risposta, inviamo i migliori saluti.

Per la redazione romana
Nino Bertoloni Meli

○ MILANO

Sabato 13 alle ore 21 e domenica 14 alle ore 16 e 21 per Pasquale Valitutti, teatro Musica, audiovisivi, alla Palazzina Liberty. Che partecipa Cooper Terry, Spur calia, il laboratorio grottesco. Video nastri di movimento, ingresso L. 1.000.

○ BOLOGNA

26, 27, 28 maggio, incontro, convegno nazionale degli omosessuali, indetto dal movimento gay della rivista Lambda. Programma: Venerdì 26 maggio, sala del '300, Palazzo di Re Enzo, piazza del Nettuno: con-

ferenza stampa degli organizzatori: sabato, 27 maggio, Sala del '300, proseguimento dei lavori con conclusione nella serata. Preparazione e approvazione documento da rendere pubblico alla stampa. Teatro delle Moline: continuazione rassegna cinema omosessuale. Domenica 28 maggio: Teatro delle Moline: film gay. Recapiti: Tutti i gay che desiderano ricevere ulteriori informazioni possono scrivere a Lambda - Casella Postale 195 - Torino, oppure telefonare al 011/48.68.63 (Tiziana, ore 20,30-21,30) o al 051/23.64.92 (Ruggero, orario ufficio).

il mare è di tutti dei belli e dei brutti



GETTIAMO A MARE LE CABINE

○ SESTRI LEVANTE: Festa sulla spiaggia

Per la liberalizzazione totale degli arenili, contro la rapina degli stabilimenti balneari, i compagni di Sestri Levante propongono per domenica 14 maggio una festa sulla spiaggia. Si invitano i compagni e i gruppi musicali, teatrali, di animazione, disposti a collaborare a mettersi in contatto urgentemente con Fernando (telefonare al 0185-41.844, intorno alle ore 20).

P.S.: I compagni che venissero da fuori fin dal mattino sono pregati di provvedere autonomamente al pranzo.

Il carcere di Torino è in agitazione

Torino, 9 - I detenuti del giudiziario di Torino sono in agitazione. Circa 500 detenuti da lunedì pomeriggio non sono rientrati in cella e sono rimasti nei passeggi, dove nel frattempo avevano accumulato brande e viveri. Durante la notte, prendendo a pretesto alcuni piccoli fuochi che avevano acceso per scaldarsi, la polizia è entrata in forza dentro il carcere, senza però intervenire. Questa mattina, in coincidenza anche con la ripresa del processo alle Brigate Rosse, il carcere era circondato di celerini e carabinieri in assetto di guerra.

I contenuti dell'agitazione sono espressi in un comunicato che i detenuti hanno fatto avere ai giornali. Si richiede la abolizione delle carceri speciali, l'applicazione della riforma carceraria (che è stata progressivamente svuotata da alcune leggi restrittive), la concessione dell'amnistia e dell'indulto, l'umanizzazione delle pene. Davanti al carcere, oltre alla polizia, è presente una piccola folla di familiari e di compagni. Mercoledì alle 15 in sede (corso S. Maurizio 27) riunione dei compagni di Lotta Continua per decidere le iniziative da prendere.

dizioni inumane di questi lager.

Anche a Torino, del resto sono state tentate delle manovre per dividere il proletariato detenuto. Innanzitutto, la militarizzazione del carcere e della zona circostante, i ricatti sui detenuti, i trasferimenti. Poi, un comunicato fasullo (accompagnato da uno sciopero della fame fantasma) di condanna alle B.R. e che afferma la fiducia dei detenuti nello «stato democratico»... e magari anche nel ministro Bonifacio! Non sappiamo se questo comunicato sia stato scritto clandestinamente da alcuni detenuti, oppure da Giuliana Cabrini; o peggio ancora dal cappellano padre Ruggero (non nuovo ad iniziative di questo tipo: ricordiamo solo una lettera mandata a tutti i parlamentari del Piemonte, firmata «i detenuti delle Nuove» ma scritta di sua iniziativa; oppure un pellegrinaggio a Lourdes con cui ha premiato i detenuti più «obbedienti», proprio mentre vengono negati i permessi a quelli che hanno familiari che muoiono).

I contenuti su cui i detenuti lottano, infine, sono ancora una volta qualificanti, e sono soprattutto la migliore garanzia perché non si giunga a quella Stammheim cui mirano sempre più chiaramente PCI e DC. Né il qualunquismo della «lega non violenta», né l'avventurismo di chi pensa che per eliminare le carceri speciali sia sufficiente spa-

rare a qualche medico, per aguzzino che possa essere, viene accettato dai detenuti, che mostrano che quel grande movimento di lotta nato nelle carceri dopo il 1969, è ancora ben lungi dall'essere sconfitto o incanalato verso sbocchi istituzionali o suicidi. Anche le Brigate Rosse, che pure hanno un grosso peso nelle difficoltà in cui versa il movimento dei detenuti, si sono dichiarate oggi per bocca di Curcio al processo solidali con il movimento delle Nuove. Un segno di distacco tra le BR detenate e la pratica militarista delle BR della seconda generazione?

Oggi l'iniziativa sull'amnistia, le carceri speciali la riforma carceraria è fondamentale discriminante per il movimento. In Piemonte stiamo preparando una serie di iniziative di massa su questi temi, che dovrebbero culminare in una mobilitazione generale. Chiediamo a tutti i compagni, ai collettivi, ai detenuti di ogni parte d'Italia di intervenire in questo dibattito. Chiediamo a tutti i compagni, inoltre, di mobilitarsi perché questa lotta non cada nell'isolamento, per evitare che le avanguardie vengano trasferite nelle carceri speciali, per evitare che la polizia reprima nel sangue questa lotta.

I detenuti hanno chiarito che la loro protesta è pacifica e di massa: anche per quanto riguarda la mobilitazione fuori, iniziative di altro tipo non sono gradite.

Come nel dicembre scorso

Come nel dicembre scorso, anche questa volta i detenuti di Torino sono stati i primi a muoversi, a dare indicazioni che pensiamo saranno presto riprese dai compagni e dai proletari in tutte le carceri italiane. Come sappiamo, gli scioperi della fame e del lavoro di dicembre si erano poi estesi a molti giudiziari, costringendo il ministro Bonifacio a fare precise dichiarazioni, che poi regolarmente (come avviene da ben sette anni a questa parte) il governo ha disatteso. Non solo, ma il clima è andato ancora peggiorando nelle carceri: creazioni di nuove

carceri speciali e di bracci speciali anche nei penitenziari comuni (il sesto braccio delle «Nuove»; i transiti di quasi tutte le carceri); ulteriore diminuzione dei permessi; inasprimento delle misure repressive e delle pene. E' significativa, da questo punto di vista, la polemica recentemente aperta sulle carceri speciali, con PCI e PRI contrari anche alla stessa definizione di «speciali», e ancor di più ad una visita di Amnesty International. Tutto questo, mentre la compagna Salerno viene sbalottata da un carcere all'altro con il figlio neonato, mentre il compagno Valitutti sta morendo e viene trasferito in manicomio, mentre continue lettere, documenti, interviste denunciano le con-



□ IO ACCUSO

Eccolo, dunque, sul giornale di sabato, il nostro ormai consueto epitafllo sull'ex di turno, morto od arrestato. Ormai anche noi abbiamo bisogno dei «coccodrilli» come un qualsiasi giornale borghese, solo che invece di occuparci di personaggi famosi, dobbiamo occuparci di compagni qualsiasi.

E comodo anche il corsivo di commento, a firma M.S., ormai divenuto di prammatica in circostanze di questo genere. La nostra solidarietà militante, i conti con la nostra storia, bla, bla, bla... Parole vuote, inutili, messe in fila una appresso all'altra, incapaci di esprimere quello che per tutti noi è stata una catena impressionante di avvenimenti capitati in questi ultimi anni.

Io accuso, ripeto, accuso, una intera classe dirigente «rivoluzionaria» di essere stata principale responsabile di una linea di condotta politica, di cui adesso se ne vedono le conseguenze. Accuso i nostri vari dirigenti, Sofri, Viale, Brogi, ecc., ecc., di essere i principali responsabili della perdita di tanti compagni.

Accuso tutti quei dirigenti di partito, in cui noi tutti per anni abbiamo ciecamente creduto, ed in cui la unanimità di giudizi, di vita politica, di linea era stata caratteristica peculiare. Dirigenti a cui noi abbiamo obbedito ciecamente ed inflessibilmente ad ogni loro direttiva. Li accuso di avere mandato allo sbaraglio migliaia e migliaia di militanti rivoluzionari, di averli condotti ad una strada senza uscita. Di averne «macinato» altre migliaia in quella fornace senza fondo che era il partito Lotta Continua. Cari compagni, voi forse vi siete dimenticati delle risoluzioni all'unanimità del comitato centrale? Delle rivendicazioni

inflessibili, all'antifascismo militante? Alle lunghe relazioni direttive del segretario generale Adriano Sofri?

La giustizia della linea dei nostri dirigenti operai? No io non li ho dimenticati, come non li dimenticavano i compagni davanti le fabbriche, quelli nel buio delle sedi, quelli delle 8 ore 8 di milizia politica, quelli dei viaggi in auto per portare il giornale, quelli del ciclostile. La militanza perfetta l'abbiamo pagata sulla nostra pelle con casini e la triste e dura realtà quotidiana che ci ha direttamente investito. E tutto questo per migliaia di compagni, di soggetti pensanti, migliaia di storie diverse una dall'altra. Quello che sto dicendo non mi sarei mai sognato di dirlo due anni fa. Allora tutto era certezza ed immane vittoria. Ora si seminano dubbi, cioè alcuni seminano dubbi per gli altri. Al nostro seminario sul giornale, l'intera redazione, unanime, ha, sicuramente e certamente, preso una giusta linea politica. Molti di quelli che sicuramente erano dirigenti di Lotta Continua partito, adesso unanimente e certamente sono i dirigenti di Lotta Continua giornale. Ed in mezzo a tutto questo? Ci stanno i suicidi, la scelta delle armi, il rifiuto del quieto vivere borghese, il movimento del '77 e l'abolizione della parola dirigente. Ma Brogi è con Moro perché gli stanno facendo violenza. Deaglio è umanitario, Manenti è contro la pena di morte.

E bravi compagni! ed a quando un resoconto completo delle vostre trasformazioni, delle vostre nuove certezze? Quando sentiremo Rostagno, approdato alla nuova certezza della ginnastica vietnamita, spiegare ciò alle massale palermitane ormai non più bisognose di nuove case, bensì di attrezzate palestre? E i dubbi, le trasformazioni di compagni, militanti di Lotta Continua, che ci siamo trovati il mattino sul giornale, chi per aver trovato un modo un po' spiccio di finanziare LC, chi per aver scelto la lotta clandestina, chi, come Marco, mentre rapinava una banca? Certo, ad ognuno il proprio destino. Chi il circolo alternativo chi la casa editrice, chi l'esilio mediterraneo volontario, chi la galera per molti anni.

Ma non sono stati soltanto molti dei nostri dirigenti a trovare un posto sicuro.

Qui a Roma ce ne stavano molti di compagni, militanti tozzissimi d'inverno e d'estate abitatori di panfili. Ma si sa, di queste «sciocchezze» era vietato parlarne. Dentro Lotta Continua non esistevano divisioni, eravamo tutti uguali, anche gli uomini e le donne.

Poi ho scoperto che la lotta di classe esiste anche in seno alla organizzazione e perfino in noi stessi. Compagni, io non voglio distruggendo una vecchia classe dirigente rivoluzionaria, crearne un'altra. La parola dirigente il movimento del '77 ha mostrato che valore avesse, ed io stesso sol-

tanto da quest'anno trascorso ho compreso che cosa significasse veramente la parola «soggetto politico». Non ho bisogno di nuovi dirigenti, ma ho bisogno di sapere chi sono quelli che lottano con me, perché se è vero che non abbiamo più nessuna certezza, è anche vero che questo non può fare altro che renderci più umani, più veri. Io ho con LC, un legame ormai puramente affettivo, troppi compagni ho conosciuto in questi anni perché me ne dimentichi, ma tutto ciò non mi sta bene, perché, finalmente, ho preso coscienza di me stesso.

Fabio di Roma

□ ARBASINO: BISOGNA SOLO LEGGERLO!

Un compagno ha scritto un racconto: una storia capitata a un conoscente in questi ultimi mesi.

Un amico gli consiglia di farlo leggere a Alberto Arbasino.

Arbasino scrive delle lettere di Lotta Continua, dei tempi che passano e della vita degli italiani.

Arbasino sa un po' di tutto, scrive cose furbe, scansa il genere nazional-popolare. Arbasino si dimostra aperto...

Il compagno si decide a telefonare: incoraggiato, ancora, dal fatto che il numero di Arbasino è sull'elenco come tanti altri numeri. Come quello di suo padre, dell'amico e della gente di cui tratta la storia che ha scritto... «Chi parla?», chiede subito l'Intellettuale.

Il compagno dice il suo nome: che all'altro non fa, ovviamente, né caldo né freddo: non è un nome pubblico, è solo un nome. Poi prova a spiegare le ragioni della telefonata, ma non ci riesce.

Arbasino lo interrompe. Dice: «Mi dispiace, non faccio questo tipo di consulenza». Il compagno la smette, ben che sappia che Arbasino non ha neppure inteso di che si tratta.

L'Intellettuale aggiunge: «Mi dispiace ma non ho proprio tempo. Non ho tempo. Guardi non ho tempo...».

Il compagno ringrazia e chiude.

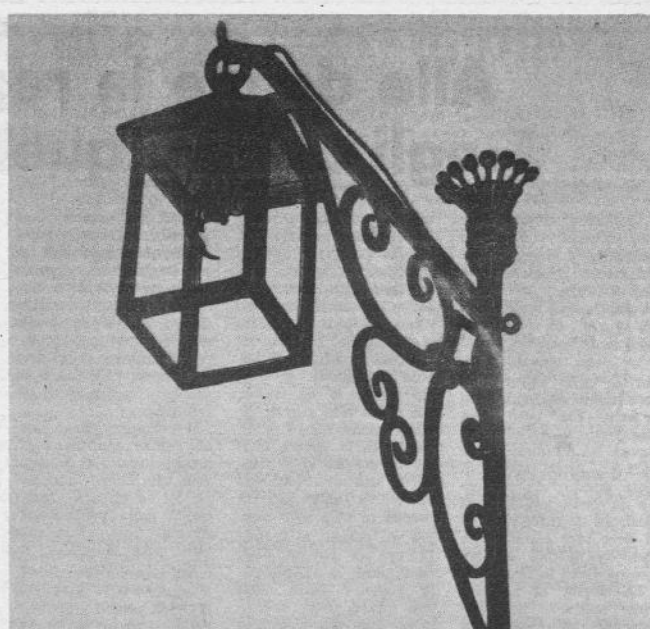
Arbasino è aperto ma non chiedeteglielo.

Arbasino bisogna solo leggerlo e guardarlo...
Michele di Roma

□ ALLE RADIO, AI GIORNALI, AI COMPAGNI

Il 26 aprile è stata fatta contemporaneamente nella mia casa a Milano e a casa dei miei genitori in provincia di Bergamo una perquisizione da parte della DIGOS di Milano con l'ormai consueto spiegamento di forze e di giubbotti antiproiettile.

La motivazione della perquisizione è molto grave: appartenenza all'organizzazione Prima Linea, legami con elementi in contatto con Renato Curcio e la solita sospetta detenzione di armi. La perquisizione è stata fatta alla ricerca di queste e di



altro «materiale utile» ma non è servita a nulla se non a far andare in carcere mio padre, vecchio partigiano delle fiamme Verdi, che aveva partecipato all'unico fatto di ricordo del suo passato, la battaglia di San Fermo contro i nazi-fascisti in ritirata e che aveva conservato vecchi proiettili in ricordo del suo passato, (cosa di cui tutto il paese era a conoscenza).

La DIGOS ha cercato con intimidazioni di costringere mio padre ad attribuire a me la proprietà di questi suoi ricordi. Pur non sapendo quale «materiale interessante» sia stato sequestrato a casa mia dalla PS, posso assicurare che, oltre a li-

bri, giornali, volantini e altro materiale di propaganda politica normalmente diffusi da librerie e dai vari organismi di massa, non c'era altro e questo per una mia ben precisa scelta politica di movimento. Scelta di crescere nel movimento nel crudo scontro con la realtà attuale della grande metropoli, nell'interno del movimento stesso, di capire la realtà, di leggerla, e anche di lottare, ma alla luce del sole, partecipando con la mia soggettività alle scadenze del movimento e alle sue lotte.

Per questo mi dichiaro estraneo a qualsiasi organizzazione clandestina o combattente, ma nonostante ciò sono costretto

a essere latitante per non rischiare di marciare in galera finché non sarà smontata tutta questa provocazione.

Questa è l'ennesima prova di come la repressione cerca di colpire le avanguardie reali che sono dentro al movimento, cercando di criminalizzarci e criminalizzare le lotte.

Perciò invito il movimento a respingere questo e qualunque tipo di attacco che lo Stato della repressione porta quotidianamente contro ogni forma di dissidenza e invito tutti i compagni a denunciare al movimento qualsiasi atto repressivo.

Pasinelli Bernardino

TRA IL DIRE E IL FARE...

Sede di MILANO
Nicola, raccolti, tra i giovani, i fruttivendoli, nei bar, tra le guardie, le sposine, le femministe, i pensionati, i militanti del PCI che vogliono che la lotta continui 25.600.

Sede di MODENA
Raccolti a un collegio dei docenti del «Grazia Deledda» 27.000.

Sede di FORLÌ
Gianni 5.000, Beppe 5 mila, Pino 10.000, Antonio 10.000, Vittorio 5.000, Luciano 2.000, Mario 1.000, Maurizio 1.000, Gianfranco 1.000, Leo 1.000, Angela 1.000, Loris 1.000, Paolo 1.000.

Sede di MACERATA
Sez. LC di Civitanova Marche: 100 lire ciascuno. E' vero che la rivoluzione ha bisogno di soldi, ma chi va piano va sano e va lontano 3.500.

Sede di LECCE
Sez. Città 50.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Andrea I. - Roma 10 mila, Silvano M. - Bologna 30.000, Grazia e Alessandro M. - Faenza 20.000, Felix di Lambda 5.000, Massimo C. - Roma 1.000, Giulio C. di Napoli, per un giornale più completo 3.000, SAI motori idraulici - Modena 21.000, Patrizia - Bra (Cuneo), la verità è ri-

voluzione 2.000, Silvano P. - Piacenza 10.300, Franco R. Milano 5.000, Antonio e Full di Parma, buon anniversario (un po' in ritardo causa po-

ste, grazie lo stesso, n.d.r.) 10.000.
Totale 267.400
totale precedente 1.784.000
Totale compless. 2.031.400

Tu che leggi questo annuncio fallo anche tu

«Resisterò un minuto in più delle BRD di Milano»

Resisterò un minuto in più delle BRD (Brigate Redazione e Diffusione) di Milano. In due ore ho raccolto 25.600 lire.

Non se lo aspettavano i redattori di Lotta Continua che i lettori del giornale prendessero in considerazione l'altimatum delle BRD (vedi LC 7 maggio 1978).

Resistere è possibile!!! L'area non è solo di rigore!!!

Ci sono i giovani, i fruttivendoli, i bar, le guardie, le sposine, le femministe, i pensionati e i militanti del PCI che vogliono che la lotta continui!!!

Io ho chiesto a questi compagni e compagne di sottoscrivere e così ho raccolto 25.600 lire.

Conosco solo due compagni che si sono impegnati a fare altrettanto. Tu che leggi questo annuncio fallo anche tu.

Ciao,
Nicola
P.S.: Della sottoscrizione non guardate solo il totale, guardate chi sottoscrive... o no?

aut aut

163

INFORMAZIONE DI MASSA E COMUNICAZIONE DI CLASSE

interventi di

- Fofi, Fortini, Eco, Baldelli, Bechelloni, Murialdi, Guardigli, Cesareo, Masi, Dorflès, Ferrarotti, Wittenberg, Caronia-Pellegrini, Longo (Radio Popolare), Barbi, (Radio Alice), F.R.E.D., Agenzia di Informazione

Sull'uccisione di Moro

Alle donne la ragione del cuore, agli uomini quella della politica

Ci hanno chiesto queste righe e con sforzo sovrumano, fregandocene del nostro rapporto con la scrittura, cerchiamo di esprimere le emozioni, e se ci riusciamo qualche riflessione.

L'impatto con la notizia è stato duro: una sensazione di malessere violento che però non riusciamo a definire né paura, né commozione né rabbia... forse un po' di tutto questo, ma in fondo la consapevolezza di qualcosa di grave con cui si deve fare i conti, che richiede lucidità ed anche un certo indurimento.

La voglia di sfogarsi viene sostituita immediatamente dalla voglia di reagire. Apriamo la televisione, ci facciamo una camomilla e poi scendiamo in strada. Abbia-

mo una voglia pazza di parlare. Il giornalista, due baristi e un non meglio identificato signore vanno benissimo. Face te se: «Se questi non sono l'America o la Democrazia Cristiana, se sono veramente le BR, 1.500 uomini organizzati in questo modo, io ho paura, qui si va alla guerra civile» (primo uomo). «Ma chi la fa la guerra civile? Questi non ce le hanno le masse!» (secondo uomo). «Tanto chi la prende in culo sono sempre gli operai, io le mie 12 ore di lavoro devo continuare a farcele... la gente è stufo, oggi uno mi ha detto apertamente che era d'accordo con le BR» (primo uomo). «Sì, ma intanto questi ci hanno fatto subire per 50 giorni l'ago-

nia di un uomo» (una di noi). «Questa è ipocrisia, in fondo non ce n'è fregato un cazzo...» (terzo uomo). «Ma a questi non gli frega niente della vita e di quello che la gente può pensare e sentire» (ripetiamo incalzate). «Ma qui è un casino» (aggiunge un altro uomo).

Il colloquio più o meno finisce qui. Si è ripetuta la storia di sempre: alle donne la ragione del cuore, agli uomini quella della politica, però alla fine ne usciamo tutti dubbiosi.

Noi ci sentiamo diverse e questo ci pesa, dovremmo saper spiegare meglio che la nostra ragione del cuore è coscienza politica, non è generico umanitarismo, ma la consapevolezza dell'e-

sistenza di una scala di valori diversa, in cui la vita individuale e collettiva, le conquiste di tutti questi anni forse piccole, ma per noi di grandissimo valore, stanno al primo posto. Odiamo tutti quelli che ce le vogliono levare in nome di una astratta ideologia, di un «piano perfetto» o di una difesa dello stato. Abbiamo detto odiamo perché ci viene proprio così, e con questa parola esprimiamo tutta la rabbia verso chi se ne frega di noi e di tutti, verso chi ci leva la possibilità di scegliere costringendoci a tornare nell'isolamento e nell'individualismo. A mente fredda avremmo senz'altro qualcosa da aggiungere.

Due compagne

Ma la nostra ragion del cuore è coscienza politica, non è generico umanitarismo; è la consapevolezza dell'esistenza di una scala di valori diversi

Una compagna argentina subito dopo la notizia dell'uccisione di Moro

Un comportamento paternalista, fallocratico e violento nei confronti delle masse

Sono andati a buttare il corpo di Moro lì per fare un ulteriore orribile sfregio alla DC e al PCI. E' un atto solo negativo. Il codice delle BR è lo stesso di quello degli uomini dello Stato italiano. Lo «Stato democratico» italiano non esiste, è una bugia. Qui c'è la repressione politica e ideologica. Ma il ragionamento e il comportamento delle BR di fronte a questo fatto sono sbagliati e nocivi. Il loro modo di affrontare la rivoluzione in Italia è sbagliato; è un comportamento paternalista, fallocratico e violento nei confronti delle masse italiane. Il compromesso storico non si combatte con gli stessi metodi che usa lo Stato. Con la mia esperienza di vita in Argentina, dove esiste la lotta armata, penso che l'alternativa di massa sia l'unico modo per rompere i meccanismi di potere. La vita umana non può mai essere scambiata con qualcosa. Non ha prezzo. E' lo Stato italiano che è responsabile dell'esistenza delle BR, che ha contribuito a creare questo spazio. Quando si vuole met-

tere in discussione la «democrazia» non si deve farlo in modo altrettanto non democratico. In una vera democrazia queste cose non esisterebbero. Sono contro la violenza fatta da chi si ritiene rappresentante politico delle masse. La mia esperienza mi dice che la violenza rivoluzionaria è giusta per combattere la violenza del regime, ma solo in quanto è una scelta cosciente delle masse e al loro livello di possibilità. Ma quando si arriva a livelli di violenza sovrastrutturati (come quelli dello scontro tra lo Stato e le BR) a questi livelli non sono le masse a gestire la lotta; in questo processo diventano loro le vittime della violenza.

Salerno: 11 maggio, processo alle donne

Salerno — Giovedì 11 maggio, le 45 donne auto-denunciate, in seguito alla querela presentata da Sanratello per il reato di diffamazione, saranno di nuovo in tribunale. E' questa la quarta udienza di un processo che ha coinvolto tutto il movimento delle donne a Salerno e sensibilizzato le forze politiche democratiche, un processo che si cerca di portare per le lunghe, che rischia di non avere una sentenza. Noi donne abbiamo voluto questo processo contro coloro che si spacciano per difensori della vita mentre la nostra vita disprezzano, e usano e strumentalizzano l'aborto clandestino. Vogliamo che questo processo non venga più rinviato. Tutte in tribunale giovedì 11 alle ore 9.

Collettivi femministi salernitani

La legge sull'aborto... e ora?

Roma, 9 — E' molto difficile in questi momenti scrivere sull'aborto, sulla decisione in merito alla legge che in questi giorni è in discussione definitiva al Senato. Un'ora dopo il ritrovamento del cadavere di Moro non è facile per noi compagne della redazione donne pronunciarsi sulla «normalità» quotidiana che ormai siamo convinte sarà sempre più segnata dagli avvenimenti tragici come quelli che ora stanno accadendo. Vorremmo scrivere di tutt'altro; dire la nostra ora, per dovere di cronaca e di informazione riteniamo giusto riferire comunque sulle poche notizie che abbiamo su questa faccenda della legge sull'aborto.

Alle ore 17 il presidente

vrebbe dovuto prendere la parola per la sua replica. La DC è intenzionata a chiedere il voto su una sua pregiudiziale per un non passaggio alla votazione dei singoli articoli, il che significherebbe l'insabbiamento stesso della legge in discussione. Questa proposta della DC potrebbe cadere soltanto se la maggioranza laica (che conta 8 o 9 voti sulla carta in più dello schieramento antiabortista) non verrà sconfitta al momento del voto se non si avrà il ripetersi di quanto successo il 7 giugno '77, quando la legge venne bocciata sempre al Senato dalle famose palline nere, in un giorno che noi tutte ci ricordiamo molto bene.

In un primo tempo la votazione decisiva avrebbe dovuto aversi questo

Roma: Documento del seminario 150 ore zona Tiburtina F.L.M. sull'aborto

Il parlamento e il sindacato contro le donne

Il seminario 150 ore sulla «salute della donna» a cui partecipano le lavoratrici della Voxson, Selenia, Vitroselenia, ROA, Natali, disoccupate, studentesse a seguito del dibattito scaturito al suo interno sul problema dell'aborto, esprime una netta condanna sul modo in cui il Parlamento ha condotto e approvato la legge sull'aborto.

Le forze politiche oltre a non aver tenuto conto delle lotte e dei contenuti del movimento delle donne che ha espresso in questi anni, hanno introdotto degli elementi ulteriormente negativi rispetto al progetto di legge che già di per se presentava gravi carenze; nella discussione che in questi giorni si sta tenendo al Senato si manifesta chiaramente il tentativo di peggiorare il testo della legge, restringendo ulteriormente la libertà di scelta della donna.

Il seminario inoltre denuncia la totale mancanza di presa di posizione sul problema dell'aborto del Sindacato, in quanto organizzazione di massa che deve avere come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

I punti fondamentali e irrinunciabili che le donne del seminario esprimono sono:

— La piena autodeterminazione della donna. Il grammatico problema delle minorenni alle quali viene negata la possibilità di ricorrere all'aborto solo dopo aver ottenuto il consenso dei genitori, appare evidente come questo principio esponga una fascia di età particolarmente ricattabile per motivi economici e di subordinazione all'interno della famiglia, alla piaga dell'aborto clandestino.

— La depenalizzazione dell'aborto come reato.

— Il medico deve dare alla donna tutte le informazioni scientifiche e tecniche senza intervenire nei meriti morali.

— Le strutture sanitarie e sociali devono garantire alla donna una assistenza completa e gratuita.

E' emerso poi dal dibattito l'esigenza di creare all'interno del Sindacato e dei posti di lavoro strumenti che rendano il confronto tra le donne il più ampio e continuo possibile. Seminario sulla salute della donna della zona Tiburtina - FLM



del Senato, Fanfani, comunica in aula l'avvenuto ritrovamento del cadavere di Moro e la seduta viene immediatamente sospesa.

Mentre scriviamo non è ancora dato di sapere se questa sospensione sarà estesa anche alla giornata di domani. Le repliche previste per questa giornata erano 4 (2 di maggioranza e 2 di minoranza), anche il ministro della Giustizia, Bonifacio, a-

giocardi, e comunque se la manovra democristiana non dovesse avere successo, si prevede ora il rinvio della votazione conclusiva per martedì 16 maggio, dopo le elezioni amministrative.

Intanto il PCI, attraverso la senatrice Giglio Tedesco, fa capire che «l'incidente» dell'anno scorso non si dovrebbe ripetere, visto che la legge è già stata «modificata» alla Camera.

Sciopero generale: scendiamo tutti in piazza

Indetto lo sciopero generale dalle 16 di ieri. Ancora prima fermate nelle fabbriche a Milano, Bologna e Firenze. Le piazze hanno cominciato a riempirsi già dalle 15

Milano

Milano - Appena si è sparsa la notizia del ritrovamento del corpo di Aldo Moro i sindacati hanno dichiarato lo sciopero generale e il concentramento per le 16 in piazza Duomo. Alle 17 in piazza si trovano circa 25 mila persone, ma continua ad affluire gente. I compagni hanno indetto un concentramento alla Statale da dove sono partiti in corteo per confluire in piazza Duomo. Nella piazza presidiata da un notevole servizio d'ordine sindacale, c'è tensione. Alcuni esponenti dell'MLS arrivati con lo striscione «l'unico terrorismo è quello dello stato contro le lotte del proletariato» sono stati cacciati via dal servizio d'ordine.

Mentre continuano i comizi si ha notizia che il sindacato ha dato indicazione di presidiare questa notte le fabbriche, da parte sua la CGIL ha invitato tutte le fabbriche con le vertenze in corso a spostarle.

Telefonate anonime sono arrivate alla sede di Lotta Continua con minacce di far saltare i locali della redazione.

Ultima ora. 40-50 mila persone erano presenti in piazza Duomo al termine di una manifestazione gestita completamente dalla DC. Il PCI era meno presente e organizzato del solito.

Presenti soprattutto lavoratori dei servizi e impiegati, meno gli operai, anche per la lontananza dal luogo del concentramento. Il sindacato ha revocato tutti gli scioperi in corso per le vertenze (in particolare ciò riguarda gli spazzini e le mae-

stre d'asilo).

In città il clima non è teso: alcuni negozi chiusi, qualche capannello. Sono stati sospesi per la sera tutti gli spettacoli. Domani 2 ore di sciopero in mattinata con assemblee.

Bologna

Bologna - Lo sciopero è iniziato alle 15.15. In alcuni luoghi di lavoro ci sono state brevi assemblee prima di uscire. I sindacalisti, gli esponenti dei partiti invitano alla calma, raffermano la giustizia del rifiuto delle trattative.

Mettono le mani avanti rispetto alle possibili accuse al governo di aver voluto questo omicidio. Alle 16.30 ci sono già 15-20 mila persone in piazza e molta gente continua a venire mentre si monta il palco. Ci sono molti striscioni dei CdF e un gruppo di operai della Weber è andato con lo striscione davanti alla questura a fare un piccolo comizio rivolto agli «amici e compagni» poliziotti per invitarli all'unità. Il clima è disteso, non c'è tensione, per ora, sono le 17, non si sentono slogan.

Firenze

Firenze - Sono quasi le 17, a piazza della Signoria è piena oltre la metà, 30.000 persone, e altre continuano ad arrivare nonostante lo sciopero dei mezzi pubblici sia iniziato dalle 4. I negozi stanno chiudendo uno ad uno. Appena giunta la notizia nelle grandi fabbriche, Galileo e Nuovo Pignone ci sono state fermate e tentativi di assemblee orga-

nizzate dai militanti del PCI. Appena è arrivata la notizia dello sciopero nazionale e della manifestazione in piazza della Signoria gli operai hanno cominciato ad uscire. Ma in maniera meno organizzata che il 16 marzo. I compagni arrivano in piazza alla spicciolata, tranne DP che ha un proprio striscione e i compagni del circolo giovanile Fausto e Jaio di S. Freccio che hanno fatto un corteo del quartiere con gli slogan «contro lo stato e contro le BR». C'è meno tensione che il 16: per molti è un esito scontato. La sede della DC è presidiata da un servizio d'ordine democristiano, molto ostentato e minaccioso.

Genova

Genova - Appena si è diffusa la notizia del ritrovamento del cadavere di Moro da tutte le fabbriche, seguendo la indicazione dei sindacati, c'è stata una uscita pressoché totale dalle fabbriche. La città è risultata subito paralizzata.

Alla manifestazione indetta più tardi in piazza De Ferrari comunque la partecipazione è risultata scarsa, negli stessi cortei organizzati dalle fabbriche poco rilevante era la componente operaia e meno di diecimila si sono ritrovate al comizio. L'atteggiamento predominante era quello di disorientamento e quasi inesistenti gli slogan che rompevano il silenzio generale. Il comizio non si è poi tenuto: dopo una serie di tergiversamenti sopra il palco si è deciso di leggere un solo

comunicato con cui Mira, sindacalista della CISL annunciava le iniziative immediate concordate: una messa nella vicina cattedrale, un corteo al sacrario dei caduti dove deporre una corona in memoria di Moro e un invito ai lavoratori a presidiare la piazza per tutta la notte.

Roma

Roma - Alle 10.04 arriva la prima «Ansa» al giornale: «Moro sarebbe la persona trovata morta all'angolo di via delle Botteghe Oscure». Alle quattro e qualche minuto siamo in Piazza di Spagna a sentire cosa ne pensa la gente.

Un compagno della Covalca Pontina (striscioni e pannelli in lotta da sei mesi contro i licenziamenti) «smoniamo tutto perché la piazza è quasi vuota e abbiamo paura, paura che se la prendano con noi». Parla staccando uno striscione - «questo mi sembra il primo risultato».

Arriva Lucidi, segretario della FULC: «già faccio la stessa domanda. E' un gravissimo attacco ai lavoratori e alla democrazia; c'è il rischio di una involuzione a destra se non si troverà una nuova compattezza con l'unità di tutte le forze democratiche» parla in fretta e aggiunge «non strumentalizzare quello che dico» invita i compagni della Covalca a spicciarsi e a seguirlo alla Camera del Lavoro con i pannelli e il materiale della mostra. «E' un bene che l'abbiano trovato perché non se ne poteva più di que-

sta attesa; speriamo che adesso si riprendano le lotte». «Figurati - riprende un altro - con il giro di repressione che ci sarà... ma voi come potevate essere d'accordo a trattare la liberazione di tredici assassini...?».

Alle 18 sta iniziando il raduno convocato dai partiti e dalla federazione unitaria sindacale alle 18.30 al Colosseo ci sono circa 10.000 persone. Sono ben visibili striscioni sindacali. I manifestanti sono soprattutto militanti di sezioni del PCI e di circoli della FGCI. Ad un certo punto entrano in piazza una cinquantina di militanti della sezione Celio della DC. Portano bandiere bianche e fotografie di Moro. Ricevono applausi intenzionali, ma non scroscianti.

La manifestazione è silenziosa. Solo ogni tanto viene scandito qualche slogan tipo: «Il terrorismo non passerà».

Napoli

Napoli, 9 - Dalle 3.30 a piazza Matteotti arriva la gente. Dopo un'ora ci sono circa 2.300 persone. Le fabbriche arrivano per delegazioni: all'Alfasud gli operai del secondo turno sono usciti in massa ma devono ancora arrivare. All'Italsider la notizia è arrivata mentre il turno più consistente stava uscendo: così è stato più difficile organizzare la mobilitazione. Al Politecnico gli studenti hanno organizzato un'assemblea che ha deciso di andare al corteo centrale. L'atmosfera in piazza è cupa e silenziosa: ci sono in prevalenza militanti del PCI. Da poco sono arrivate una ventina di bandiere bianche della DC. Il clima è diverso dal 16 marzo. C'è poca discussione ma parlando con la gente si ha l'impressione di una maggiore chiarezza.

(Ansa) Roma, 9 maggio - «La segreteria della federazione CGIL CISL UIL riunitasi appena appresa la notizia del barbaro assassinio dell'on. Moro ha proclamato per oggi, a partire dalle 16, uno sciopero generale di tutti i lavoratori, esclusi quelli dei servizi pubblici e dell'informazione. La Segreteria indice inoltre due ore di sciopero per domani mattina, a partire dalle 10 da effettuare con assemblee nei luoghi di lavoro per rafforzare la mobilitazione dei lavoratori contro il terrorismo. Per la zona di Roma invece, si effettuerà domani uno sciopero generale dalle 15 con manifestazione alle 16 a piazza San Giovanni. La federazione, mentre esprime il cordoglio e la solidarietà alla famiglia dell'on. Moro ed alla DC, rivolge un appello ai lavoratori perché - conclude il comunicato - in questo momento così grave per il paese rafforzino la mobilitazione e la lotta contro il terrorismo e si pongano nei luoghi di lavoro e nella società civile a fermo presidio delle istituzioni democratiche».

Le prime reazioni degli esponenti politici

Alle 14.55 si registrano le prime dichiarazioni, ormai ogni dubbio è stato fugato, il cadavere ritrovato nella RA è proprio quello di Aldo Moro.

Nella sede della DC è in corso la riunione della direzione e nel momento in cui Zaccagnini riceve la notizia sta parlando il presidente del Senato Fanfani. La seduta viene sospesa. Subito dopo dal balcone del primo piano di piazza del Gesù veniva esposta la bandiera abbrunata. Intanto nella piazza si radunavano centinaia e centinaia di persone. Ancora alcuni minuti quindi una dichiarazione di Zaccagnini: «Con cuore straziato la democrazia cristiana ha appreso l'assassinio del presidente Moro. Non credo di poter dire parole adatte, in questo momento non ce ne sono, né le trovo... non le posso trovare. Penso alla sua famiglia, ai suoi cari, al loro indicibile dolore. Penso a quello che

è stato Aldo Moro per tutti noi, per la democrazia italiana. Sono certo che resterà nel popolo italiano la sua testimonianza cristiana, la sua fede nella libertà illuminata dal suo estremo sacrificio».

Quindi da piazza del Gesù sono state impartite a tutte le sezioni democristiane queste istruzioni:

- 1) Affiggere subito il manifesto «Aldo Moro è stato assassinato, vive nei nostri cuori la sua fede nella libertà»;
- 2) Aprire tutte le sezioni esponendo le bandiere abbrunate e ricevendo qui le manifestazioni di cordoglio di tutte le forze politiche e sociali;
- 3) Promuovere dalle sezioni cortei assolutamente silenziosi, con le bandiere abbrunate e portare ai monumenti ai caduti corone o fiori con scritte «Aldo Moro»;
- 4) Chiedere la convocazione straordinaria per domani di tutti i consigli comunali, provinciali e re-

gionali;

5) Sospendere tutti i comizi indetti per oggi e domani in attesa di nuove istruzioni.

In via delle Botteghe Oscure, nella sede centrale del PCI, al momento del ritrovamento del cadavere di Moro c'era il segreta-

rio del PCI il quale poco dopo le 16 ha rilasciato un comunicato ufficiale in cui si parla della capacità di Aldo Moro «di tener conto dei movimenti profondi della società e della storia» e dopo aver accennato al ruolo di Moro per la costituzione del

centro sinistra e per il suo superamento una volta che «ha mostrato sempre più evidente il segno del suo esaurimento», conclude rendendo omaggio alla memoria del presidente della DC, «perché la sua complessiva opera costituisce una tappa significativa sulla strada lungo la quale, dall'unità d'Italia a oggi, le grandi masse lavoratrici e popolari di ogni orientamento hanno lottato e lottano per rinnovare le basi e gli orientamenti dello stato italiano».

Molto breve la dichiarazione del PSI con la quale si esprime il cordoglio per la morte di Moro.

Intanto la seduta della camera prevista per le 15.30 viene rinviata alle 17.30. Evangelisti dichiara che molto probabilmente sarà convocato il consiglio dei ministri in seduta straordinaria. Alle 17 è annunciato un messaggio radio-televisivo del presidente della Repubblica. Sempre più fitte, le di-

chiarazioni di personaggi politici, ne riportiamo emblematicamente due, quella di La Malfa e Saragat.

La Malfa: «Moro è la prima eroica vittima di una guerra dichiarata a uno stato che si considera indebolito sino a ritenere la terra di nessuno. Piangiamo sul grande uomo politico scomparso, ma accettiamo la sfida e la guerra ed agiamo come uomini in conformità».

Saragat: «Accanto al cadavere di Moro c'è il cadavere della prima repubblica che non ha saputo difendere la sua vita, non ho altro da aggiungere».

Molte anche le dichiarazioni provenienti dall'estero che ci è impossibile riportare per problemi di spazio.

Su tutta la tragica sensazione che la «classe politica» oggi tira un sospiro di sollievo, la vita di Moro non è più lì a scoprire quanto lontano dalla vita sia la «fredezza dell'agire politico».

Mimmo Pinto:

Questa è la dichiarazione rilasciata alla stampa dal compagno Mimmo Pinto subito dopo la notizia del ritrovamento del cadavere di Moro: «Non è un processo alla DC, alla sua politica di questi 30 anni, non è un atto di giustizia. E' solo una morte che va contro i movimenti popolari, i movimenti di opposizione, che mette in discussione le conquiste e la libertà che si sono ottenute con anni di lotte. Non riesco a trovare in questa tragica vicenda, nel suo epilogo, niente di comunista, nessun elemento di una società nuova. Dovremo avere però la forza di andare avanti per la nostra strada, forse la più difficile, di non cedere a nessun ricatto, a nessuna logica speciale. Solo difendendo la libertà duramente conquistate, lottando con tenacia contro la miseria, l'emarginazione potremo combattere il terrorismo e non alimentarlo».

MIMMO PINTO

La "conclusione" che lo Stato cercava

Oscena simbologia di v. Caetani

La telefonata arriva poco prima delle 13. A riceverla è la segreteria di Moro, a cui si comunica il posto esatto dove si trova il cadavere del presidente della Democrazia Cristiana. La polizia intercetta immediatamente la telefonata e invia sul posto subito due volanti del primo distretto, situato a poche centinaia di metri dalla via indicata dalla voce anonima dei terroristi. La prima versione fornita dagli inquirenti parla invece di una telefonata direttamente alla polizia in cui si segnala in via Caetani la presenza di una «macchina minata»; per ovvi e diversi motivi gli inquirenti preferiscono fornire per ora questa versione. La notizia si sparge immediatamente e nella via — vicinissima alle Botteghe Oscure e a Piazza del Gesù — si forma rapidamente una folla di passanti e di giornalisti; contemporaneamente giungono sul posto anche le forze dell'ordine, dalla polizia ai carabinieri, dai pompieri alla guardia di finanza, e tutti, giornalisti, fotografi e cineoperatori compresi, vengono sospinti lontano, anche con «metodi bruschi», come testimoniano alcuni. Un artifi-

ciere apre lo sportello della macchina, una R4 color amaranto, piuttosto malmessa, targa N 457686, risultata rubata. Moro è disteso nel portabagagli — aperto in questo tipo di macchina — con il volto rivolto verso l'alto; prima di essere trasportato in ambulanza all'istituto di medicina legale, dove sarà eseguita una prima autopsia — le forze di polizia chiamano padre Damiano, un sacerdote della Chiesa del Gesù, adiacente alla sede democristiana, il quale conosceva personalmente Aldo Moro; gli impartisce l'assoluzione con l'olio santo. Il presidente della DC è vestito con gli stessi abiti che indossava il giorno del rapimento; all'interno della giacca fazzoletti intrisi di sangue, forse per tamponare le 5 ferite provocate da 5 colpi da arma da fuoco. Nella macchina sono state rinvenute, oltre alle catene da nave e a oggetti personali della vittima, anche 5 bossoli cal. 7.65, non si sa se lo stesso dell'arma che ha ucciso Aldo Moro. Nei risvolti dei pantaloni della sabbia, che verrà ovviamente analizzata per determinarne la provenienza.

Dopo la comunicazione

del ministero degli Interni — «Alle 13.30 le forze di polizia hanno ritrovato il corpo esanime dell'on. Moro in una autovettura parcheggiata in via Caetani» — sul posto sono giunti il ministro Cossiga, il sottosegretario Lettieri, l'on. Darida, l'on. Evangelisti; fra i primi l'on. Pajetta.

Mentre la zona del ritrovamento continua a essere presidiata, cominciano le prime indagini; sul posto si stanno muovendo polizia e carabinieri per raccogliere il maggior numero di testimonianze. Si cerca di identificare esattamente l'ora in cui è stata parcheggiata la R4 — alcuni affermano verso le 9, altri alcune ore dopo — e se qualcuno ha visto allontanarsi delle persone — si parla di una mini.

Un elemento importante sarà accertare l'ora, o forse anche il giorno, del decesso; infatti non si esclude che Aldo Moro possa essere stato ucciso giorni fa, magari per permettere l'abbandono di posti «pericolosi».

Altrettanto importante sarà definire il mistero della sabbia; si parla di spiagge del litorale laziale, ma l'ipotesi appare piuttosto audace.



"Pena di morte" gridano in piazza del Gesù

Roma — «Farabutti», «Assassini», rezza, gomitate, carabinieri che inciampano, ufficiali che gridano, fotografi che si buttano, sono le 16.30 a piazza del Gesù. Un ondeggiare della folla, poi spunta il volto sconvolto di Macario, poi Benvenuto, Ravecca, spintoni, il gruppo guadagna il portone del Palazzo, passa un minuto, arriva Lama, sorride a denti stretti, si riaggiusta la giacca ce l'ha fatta. L'abbraccio della base popolare della DC gli ha fatto passare brutti momenti.

La piazza è affollata da ore, la televisione parla di 5000 persone, non sono più di 2000 alle tre una bordata di fischi, subito dopo l'ingresso di Argan. «A morte!», «Via Cossiga», «Dimissioni!», «Elezioni anticipate», un ritmo macabro, martellante, a gridare sono in pochi, una cinquantina, la folla li segue sventolando tessere della DC; uno fa il saluto romano. Dentro Nuccio Fava parla di «abbraccio di popolo ai dirigenti della DC». In piazza c'è di tutto. Arriva Andreotti, una donna anziana gli urla piangendo «Siate benedetti». Esce dal palazzo Zanone, il segretario del PLI, nessuno gli dà retta, blocca un carabiniere di piantone, gli chiede di trovarli la

macchina, l'ha persa. Alle cinque la delegazione sindacale esce: il servizio d'ordine DC, una trentina di robusti giovani alti, squadriati, con strane borse appese alla cinta fa un breve corridoio.

Nuove grida dalla folla, il gruppo si dirige verso le Botteghe Oscure, un drappello di carabinieri gli corre dietro, non si capisce bene per fare che cosa. Un carabiniere, col dito sul moschetto, scivola, breve attimo di tensione nel gruppo di giornalisti che gli corre accanto. Si ritorna al Palazzo. Tina Anselmi si appresta ad uscire, rifiuta la macchina, si dirige a piedi in mezzo alla folla: applausi, sventolare di bandiere con nastri a tutto, la macchina la segue e la carica dopo il breve «abbraccio di folla». Il cordone di Guardia di Finanza in divisa da battaglia, mitra alla mano si richiude. Uno della folla ha la radio, lo Speciale GR dà la parola al vincitore della tappa del Giro d'Italia, «Sono contento di avere vinto la tappa, però tutte queste cose drammatiche. Si sono contenti di avere vinto la tappa...».

Sotto il palazzo della DC, una decina di bandiere scudocrociate, qualche tricolore abbrunato. Lungo tutta la piazza, tra le teste che ondeggiavano

per vedere, un doppio cordone di baschi verdi della Finanza assicura uno stretto corridoio. Un cordone misto, completamente dai democristiani con la fascia bianca del servizio d'ordine che tengono a braccetto i finanzieri. Arriva Piccoli, esce Gui, ma nella indifferenza. Perché sulla scalinata della chiesa del Gesù, sotto la sede della Massoneria, lungo via del Plebiscito bloccata al traffico come tutta la zona, l'interesse maggiore è per le discussioni, i capannelli, i commenti rabbiosi ad alta voce, le scene urlate, gli anatemi. Sono commercianti, impiegati, signori distinti, pensionati, commessi dei negozi che alla falsa notizia delle bombe hanno deciso di non riaprire al pomeriggio. Danno voce a un repertorio da guerra fredda che 50 metri più in là, alle Botteghe Oscure vigilate da un cordone fitto di militanti e separate da piazza del Gesù dai baschi blu della PS, avevano cercato di dimenticare troppo in fretta: «sempre loro, delinquenti con la falce e il martello». «L'hanno ammazzato perché ha cercato l'accordo con i comunisti».

«Abbiamo sempre porto l'altra guancia», dice una vecchia, «li abbiamo perfino lasciati entrare nella maggioranza. Adesso ba-

sta, adesso ci vogliono le maniere forti». Più in là: «ieri i giornali hanno scritto che i fascisti hanno spaccato qualche tratta al CIVIS. Basta con questa storia dei fascisti. E' vero che ne hanno fatte tante, ma questi qui ammazzano i nostri, ci ammazzano a uno a uno». «E dietro ci sono i russi, c'è il KGB. Questo i giornali non lo dicono mica». Sui rimedi, tutti concordi: «hanno legato le mani alla polizia, poveri ragazzi che li ammazzano come le mosche. Adesso ci vogliono le mitragliatrici». «Ed i primi sono quei delinquenti processati in guanti bianchi a Torino. Dicono che sono prigionieri di guerra? Allora facciamo come hanno fatto a Moro. Bisogna ammazzarli tutti, e subito».

E' un chiodo fisso: «Giustiziarli bisogna. Sono pazzi furiosi, vanno eliminati». Poi, all'arrivo di Lama, sono di scena i sindacati: «Hanno sempre fatto solo scioperi politici, comandano loro». Una donna urla dal sagrato del Gesù: «I comunisti fanno gli agnelini, maledetti. E noi non facciamo niente». Gli risponde un signore ben vestito che si dà da fare e gesticola alle sue spalle con accanto un tricolore: «Un rimedio c'è, l'ha detto e ripetuto Almirante: applicare il codice di guerra. Ma la DC da questo orecchio non ci sente. C'è da sperare che rinasca sul cadavere di Moro?».

Continua dalla prima

Non si dimenticherà

gare: gli operai, le donne, gli studenti, i giovani disoccupati ed emarginati. Gli assassini di Moro, hanno sputato in faccia agli stessi compagni rinchiusi dentro le carceri, hanno contribuito a murarli vivi.

Il cervello computerizzato delle BR non può non aver calcolato questi risultati. E' evidentemente un loro obiettivo, quello di distruggere ogni possibilità per le masse di prendere la parola, di intervenire, di imporre la propria legalità. Anche in questo, lo stato non potrebbe avere un più prezioso alleato. Più faticosa, più tortuosa, più dolorosa sarà da oggi la strada da percorrere per ciascuno di quelli che non si rassegnano a subire una guerra che è rivolta solo contro di loro. Ma non ci sono altre strade.

